



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

Paisagens vitivinícolas de terraços e património cultural UNESCO: o caso do Alto Douro Vinhateiro

Relatore
Prof. Mauro Varotto
Correlatrice
Prof.essa Barbara Gori

Laureanda
Arianna Castelli
n° matr. 1133317/ LMLCC

Anno Accademico 2016 / 2017

Índice

Abstract.....	3
Introdução	13
1. Paisagens Culturais UNESCO: as Paisagens de Terraços	21
1.1 Património da Humanidade UNESCO	21
1.1.1 Convenção do Património Mundial e Valor Universal Excepcional ...	21
1.1.2 Processo de inscrição na Lista do Património Mundial	25
1.2 As Paisagens Culturais UNESCO.....	28
1.2.1 Obras conjugadas de homem e natureza.....	28
1.2.2 Categorias e subcategorias.....	31
1.3 As paisagens de terraços	38
1.3.1 Função dos terraços	38
1.3.2 A evolução dos terraços na Europa Mediterrânica	42
1.3.3 Paisagens de Terraços na Lista UNESCO	44
2. A Região demarcada do Douro.....	49
2.1 A viticultura da Região do Douro e a história da sua demarcação	49
2.2 Caracterização territorial e paisagística da RDD.....	55
2.2.1 Sub-regiões	55
2.2.2 O solo.....	57
2.2.3 Os sistemas de armação do terreno.....	59
2.3 Candidatura à Lista do Património Mundial.....	66
2.3.1 Justificação da inscrição	66
2.3.2 Gestão e monitorização.....	68
3. A evolução do Alto Douro Vinhateiro desde a candidatura UNESCO	71
3.1 Metodologia	71

3.1.1 As quintas visitadas	72
3.2. Estado de conservação do Alto Douro Vinhateiro.....	78
3.2.1 A transformação da paisagem vitícola desde a candidatura	78
3.2.2 O desenvolvimento tardio do turismo.....	85
3.2.3 A Barragem de Foz Tua: fator de risco para a conservação do sítio .	90
Conclusão.....	97
Bibliografia	101
Sitiografia.....	105

Abstract

L'Alto Douro Vinhateiro è un bene iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Questa denominazione è stata assegnata soprattutto in considerazione delle sue caratteristiche paesaggistiche, in grado di trasformare sul piano visuale l'antica relazione tra uomo e natura, base della definizione della categoria di paesaggio culturale stabilita dall'UNESCO. L'elemento di maggiore impatto è la presenza di diversi sistemi di terrazzamento che si susseguono lungo le colline della regione e che creano un panorama unico al mondo. Il paesaggio diventa così testimone e testimonianza dell'evoluzione della civiltà agricola e, soprattutto della tradizione vinicola, delle popolazioni autoctone. Questa continua trasformazione del territorio è ancora in atto, in quanto si tratta di un "paesaggio vivo" in cui l'uomo opera ancora. La candidatura UNESCO determina la tutela del Valore Universale Eccezionale dei suoi beni, ma nel caso di un paesaggio in continuo sviluppo e progressione è complicato comprendere fino a che punto la conservazione sia lecita e non implichi l'immobilismo e la conseguente perdita di dinamicità. La tesi ha come scopo definire quali siano i cambiamenti intercorsi dalla candidatura all'attualità, con particolare attenzione all'analisi del ruolo dell'UNESCO e alla capacità dell'ente gestore di proteggere il sito.

Il bene, iscritto nel 2001 come paesaggio culturale evolutivo e vivo, è situato nel Portogallo settentrionale, all'interno della Regione del Douro. La categoria dei paesaggi culturali appartiene al Patrimonio Culturale, tuttavia si colloca in una posizione intermedia tra questo e il Patrimonio Naturale. Infatti, nonostante i siti di questa categoria siano iscritti in base a criteri culturali, essi rappresentano il risultato dell'opera combinata di uomo e natura. Questo significa che la conservazione non verterà sulle caratteristiche prettamente ambientali del bene, ma che l'elemento naturale costituisce comunque la base di partenza e uno dei due agenti attivi sul territorio.

La categoria dei paesaggi culturali esiste solamente dagli anni '90, in quanto in quel periodo si cominciò ad osservare criticamente il ruolo della Lista e dei beni in essa inclusi. Nella maggior parte dei casi si trattava di monumenti e siti archeologici legati alla storia occidentale, soprattutto europea, nati dal genio di un singolo individuo. L'introduzione della categoria *Cultural Landscape* derivò quindi dalla necessità di dare origine a una Lista più inclusiva e meno legata agli standard tradizionali. Per esempio, i

paesaggi culturali rurali – tra cui l’Alto Douro Vinhateiro – nascono dal frutto del lavoro di uomini comuni, agricoltori infaticabili che, nel tentativo di sostenere se stessi e la propria famiglia, diedero un contributo d’inestimabile valore all’ambiente circostante. Tuttavia, le caratteristiche dei paesaggi culturali sono particolarmente varie, per questo fu stabilita la tripartizione della categoria generando al suo interno tre gruppi: paesaggi intenzionalmente concepiti e creati dall’uomo, paesaggi associativi e paesaggi evolutivi. I primi riuniscono soprattutto giardini e parchi progettati principalmente per ragioni estetiche. I secondi sorgono invece dalla forte associazione tra cultura, religione o arte e alcuni componenti dello spazio naturale. La terza sub categoria si divide invece fra evolutiva fossile e evolutiva viva – a cui appartiene il bene studiato. La differenza tra le due è determinata dalla presenza o meno di un processo di trasformazione in atto nella contemporaneità.

I criteri giustificativi scelti per l’iscrizione alla Lista UNESCO si ricollegano alla storia millenaria della regione, la presenza dei terrazzamenti e le manifestazioni ancora esistenti dell’evoluzione del paesaggio. Ciò significa che nel sito sono presenti oggi colture, tradizioni e tecniche appartenenti a differenti periodi storici ancora manifesti e in continua modifica. Questa caratteristica è ben esemplificata dai diversi tipi di terrazzamenti: essi furono introdotti progressivamente nel corso dei secoli senza essere ancora giunti a una stabilizzazione del loro assetto.

Le terrazze sono una sistemazione del terreno sviluppate in situazioni di particolare pendenza, dove questa rende difficile, e talvolta impossibile, l’attività agricola. Tradizionalmente, sono costituiti in zona da muri di scisto che permettono la limitazione del problema erosivo. Nei terreni in pendenza, infatti, l’erosione è causata dalla gravità e dal problema di drenaggio e deflusso dell’acqua, soprattutto durante forti precipitazioni. I grandi vantaggi della presenza di terrazze e muri si scontrano però con gli alti costi di costruzione, mantenimento e ricostruzione. Perciò, questi antichi sistemi sono sempre più in disuso e in molte parti del globo vengono abbandonati, come d’altronde accade a molte delle aree montuose e collinari che li ospitano. Fortunatamente, negli ultimi anni, sono nati diversi progetti con lo scopo di proteggere tali paesaggi, soprattutto in ambito europeo. Inoltre, la Lista dell’UNESCO comprende attualmente una ventina di beni in tutto il mondo caratterizzati, in modo più o meno incisivo, dalla presenza di terrazzamenti. Nel caso dei paesi europei, questi sono dedicati

prevalentemente alla coltivazione di vite e ulivo, tra le poche colture che riescano a garantire dei prodotti – vino e olio – che compensino gli alti costi legati alla manutenzione dei sistemi. Nel caso dell’Alto Douro Vinhateiro, la maggior parte dei terrazzamenti è adibita alla viticoltura.

Come accennato, la regione è iscritta alla lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO da più di un decennio, ma l’inizio della sua storia vitivinicola risale a quasi due millenni fa. Purtroppo, si conosce ancora poco degli albori della viticoltura e la letteratura si concentra prevalentemente sull’età moderna e contemporanea, quando la produzione del vino Porto e dei vini del Douro si consolidò, non solo all’interno dei confini portoghesi, ma anche a livello internazionale. In particolare, il ‘600 e ‘700 furono i secoli in cui si affermarono due rapporti fondamentali per il futuro sviluppo della regione: la relazione con la città di Porto e quella con il mercato inglese. Relativamente al primo, la città, affacciata sull’Oceano Atlantico, era la principale destinazione del commercio vinicolo già dalla nascita della nazione portoghese –avvenuta nel XII secolo –, in quanto le cantine presenti nell’altra riva del fiume, nel paese di Vila Nova de Gaia, permettevano l’affinamento del vino giunto fin lì. Il Douro divenne così una delle principali vie fluviali del paese, permettendo il contatto con il mercato nazionale e internazionale. In particolare, l’Inghilterra importava già nel ‘600 il prodotto, ma è a partire dal ‘700 che si stabilì un’importante sodalizio commerciale fra le due nazioni; nel 1703, fu infatti stipulato il trattato di Methuen che favoriva i vini portoghesi rispetto a quelli spagnoli e francesi. Il successo commerciale del Porto causò però l’aumento esponenziale delle falsificazioni e alterazioni che ne minarono il prestigio. Per tentare di risollevarne le sorti del prodotto, il Marchese di Pombal, Primo Ministro portoghese, emanò diverse leggi con lo scopo di tutelarlo e di riportarlo ad alti livelli qualitativi. È nell’ambito di questa legislazione che viene effettuata la demarcazione della regione del Douro, secondo diversi studiosi, la prima demarcazione di origine controllata della storia. Oltre alla delimitazione geografica della zona, effettuata con l’ausilio di colonne di granito, la *Real Companhia Velha* garantiva il processo di controllo e di certificazione.

In questo periodo, la coltivazione della vite sulle parti collinari era resa possibile dall’utilizzo di terrazzamenti caratterizzati da una o due linee di piante e da muri di pietra. La loro costruzione era particolarmente difficoltosa e richiedeva centinaia di ore di lavoro, per questo è definita come “viticoltura eroica”. Tali terrazzamenti furono ribattezzati

“terraços pré-filoxéricos” in quanto nella seconda metà del XIX secolo la regione fu colpita dalla fillossera che non solo distrusse gran parte dei vigneti esistenti, ma ne determinò l’abbandono. Infatti, gli agricoltori, non sapendo come debellare l’insetto, ipotizzarono che l’unica possibilità fosse lasciare definitivamente le terre attaccate e i terrazzamenti precedentemente utilizzati. Fu solamente con l’introduzione dei portainnesti americani, resistenti alla fillossera, che fu possibile una nuova crescita del settore vitivinicolo della regione. Tuttavia, l’aumento del costo della manodopera rese necessaria l’introduzione di modifiche nell’architettura dei sistemi utilizzati per la viticoltura. Tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, furono così introdotti i terrazzamenti post fillossera, caratterizzati da una maggiore larghezza, che garantisce l’utilizzo di macchinari a trazione animale, e da un numero di file di piante superiore alle 4 unità; inoltre, diversamente da quelli pre fillossera, questi sono leggermente inclinati verso l’esterno, permettendo una maggiore esposizione al sole. I terrazzamenti più antichi in alcuni casi verranno riutilizzati per la coltivazione di ulivi o di viti con innesto americano, ma la maggior parte saranno ripopolati dalla vegetazione autoctona e chiamati successivamente *mortórios*.

La prima metà del ‘900 è caratterizzata da continue crisi e riprese del settore e dall’introduzione del corporativismo durante il salazarismo. La caduta del regime dittatoriale corrispose con l’introduzione di nuove tecniche vitivinicole. Infatti, negli anni ‘70, la necessità di meccanizzare i vigneti, a causa della scarsità di mano d’opera e del derivato aumento del costo, divenne imperante. Vennero così progettati i *patamares*, dei terrazzamenti che, diversamente dai precedenti, non possiedono un muro in pietra, ma dei margini (*taludes*) di terra; in questo modo sono eliminati gli alti costi di manutenzione e ricostruzione dei muri a secco. Per permettere l’impiego di macchinari, sono presenti una o due file di viti debitamente distanziate tra di loro e rispetto ai bordi della costruzione. Nel decennio seguente fu introdotta la tecnica *ao alto* caratterizzata da viti disposte perpendicolarmente rispetto alla curva di livello. Anche in questo caso la distanza fra i filari del vigneto permette l’utilizzo di macchine, soprattutto adibite ai trattamenti fitosanitari.

Per comprendere quali siano le modifiche più rilevanti avvenute nell’Alto Douro Vinhateiro dal momento della candidatura alla Lista UNESCO e, dunque, lo stato di conservazione dell’area, il primo elemento analizzato è stato proprio la sistemazione del

terreno. Storicamente, l'introduzione di nuovi tipi di terrazzamento ebbe ogni volta ripercussioni sull'aspetto paesaggistico della regione, confermandone la natura evolutiva. Tuttavia, dopo la candidatura, le modifiche più considerevoli non riguardano l'entrata in gioco di nuove tecniche, bensì la divisione territoriale tra quelle già esistenti. Nel 2001, anno della candidatura, infatti, la maggior parte degli ettari coltivati con vite era situato sui *terraços pós-filoxera*, chiamati anche *socalcos tradicionais*. I *patamares* coprivano più di un quarto della superficie vitata, mentre tra le altre forme di sistematizzazione del terreno, la più frequente era la *vinha ao alto*. Questa ripartizione predilige dunque i terrazzamenti più antichi, più numerosi rispetto alle tecniche moderne. Tuttavia, il quadro rappresentato poco più di un decennio dopo, precisamente nel 2012, si oppone fortemente all'immagine precedente. Infatti, la maggior parte delle vigne sono ora in *patamares*, mentre i *socalcos tradicionais* sono un quarto del totale; si assiste inoltre a un aumento del sistema *ao alto* e una diminuzione degli altri tipi di sistematizzazione del terreno.

I terrazzamenti più moderni, che permettono di utilizzare macchinari, sia in fase di costruzione sia per i trattamenti fitosanitari, sono quindi in costante aumento, a discapito delle tecniche più antiche dove la meccanizzazione è impraticabile. Quest'alterazione è dettata principalmente da motivi legati alla sostenibilità economica dei terrazzamenti, soprattutto per i piccoli proprietari terrieri: i *socalcos tradicionais* e i loro muri di pietra implicano dei costi di manutenzione molto elevati che influiscono pesantemente sul profitto finale. I produttori si trovano, quindi, a dover scegliere fra la possibilità di abbattere i costi di produzione attraverso la costruzione di nuovi terrazzamenti – e in particolare i *patamares* – e la conservazione dei terrazzamenti antichi ma a un costo decisamente proibitivo. Già nel Piano Intermunicipale del 2003 era sostanzialmente proibita la distruzione dei *terraços pós-filoxera*, ma i termini e le eccezioni non erano ben spiegate. Nella versione del 2015, invece, viene specificato che la demolizione è possibile in casi di particolare incuria e abbandono e che viene stabilito un fondo per aiutare i proprietari nella manutenzione dei terrazzamenti tradizionali. È ancora presto per giudicare le nuove direttive del 2015, ma relativamente a quelle emanate nel 2003, queste non hanno impedito la sostituzione, negli anni successivi, dei terrazzamenti antichi con quelli moderni.

Al fine di avere una visione più ampia dell'evoluzione che sta avvenendo nel paesaggio dell'Alto Douro, bisogna considerare i cambiamenti intercorsi nella

ripartizione dello spazio rurale tra le diverse colture e le aree verdi. Infatti, negli ultimi anni i campi vitati stanno sempre più aumentando a discapito delle altre coltivazioni e delle aree boschive e arbustive. Quindi, la tendenza registrata implica non solo l'aumento dei *patamares* a svantaggio dei *terraços pós-filoxera*, ma anche un ampliamento delle superfici vitate, specialmente con sesti d'impianto meccanizzabili, a danno delle altre colture e delle zone con vegetazione spontanea.

Il mosaico paesaggistico dell'Alto Douro, costituito da coltivazioni e da tipi di terrazzamento differenti, è caratterizzato da secoli dalla prevalenza degli spazi adibiti alla viticoltura. Tuttavia, dalla classificazione a Patrimonio Mondiale, l'aspetto vitivinicolo sta progressivamente sopprimendo gli altri elementi del territorio rurale della regione. Si sta perciò assistendo a un'omologazione del paesaggio, sempre più connotato dalla viticoltura e dalla prevalenza dei *patamares*.

Un elemento considerato generalmente d'importante impatto per un bene incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale è il turismo. Soprattutto nel caso di siti europei, questo fattore è una variabile scarsamente prevedibile. La classificazione UNESCO, infatti, solitamente determina l'aumento del flusso turistico verso il sito candidato. In alcuni casi, questo significa l'aumento della circolazione monetaria nell'area interessata e il conseguente miglioramento infrastrutturale e delle condizioni delle popolazioni autoctone; in altre situazioni, soprattutto quando il flusso è meno controllato, determina invece una minaccia all'integrità e autenticità del sito, e un pericolo per il suo Valore Eccezionale. L'analisi dei dati relativi al turismo nella Regione del Douro è, però, anomala. Infatti, se nei primi anni si assistette a un aumento di offerta e domanda turistica, a partire dal 2004 questa subisce una decrescita e successivamente riversa in una sostanziale stagnazione. Ciò significa che il piano di sviluppo turistico augurato nel 2003 non fu in grado di garantire una crescita costante e duratura di questo settore. È solamente a partire dal decennio seguente che domanda e offerta stanno ricominciando a crescere, anche se con andamenti inferiori alla media nazionale. Questo nuovo sviluppo, è probabilmente dovuto al nuovo programma turistico, in grado di attrarre i visitatori nella regione. L'area è infatti predisposta per diverse attività e tipi di turismo, dal culturale al naturalistico, dall'enogastronomico alle attività sportive.

In particolare, l'enoturismo è il settore maggiormente dinamico. Negli ultimi anni, sono sempre più numerose le *quitas* che prevedono la possibilità di ospitare i visitatori,

di effettuare tour guidati dei vigneti e delle strutture adibite alla produzione vitivinicola e di degustarne i vini. Questa attività complementare permette ai proprietari non solamente di far conoscere i propri prodotti, ma anche di educare i visitatori rispetto alla regione e al mondo della viticoltura. È possibile che con l'aumento del settore enoturistico si potrà assistere a una maggiore consapevolezza dei turisti, ma anche delle popolazioni locali, rispetto alle tematiche legate al paesaggio vitivinicolo e alle sue attuali trasformazioni. Ciò significa che tramite l'enoturismo potrebbe essere possibile una maggiore cognizione del ruolo di conservazione dell'UNESCO e una più facile collaborazione nella protezione delle tradizioni vitivinicole.

Al di là di queste considerazioni, non è però ancora possibile stabilire la valenza complessiva dell'aumento dei flussi turistici. Le conseguenze saranno infatti analizzabili tra qualche anno, quando l'efficacia delle regolamentazioni potrà essere dimostrata dai reali effetti della crescita di questo settore.

Un fattore maggiormente valutabile è, invece, la costruzione della diga e del complesso idroelettrico di Foz Tua. Il progetto fu comunicato ufficialmente nel 2007 nell'ambito di un programma nazionale relativo alla costruzione di diverse dighe, ma la sua pianificazione era già prevista nel piano nazionale energetico del 1989 e nel programma del bacino idrografico del Douro del 1999. Nonostante fosse quindi un'opera prevista prima della classificazione UNESCO, il suo progetto non era stato comunicato al momento della candidatura. Per questo, l'UNESCO intervenne formalmente nel 2012 con una missione atta a valutare gli effetti dell'opera e la sua legittimità. La diga e il complesso idroelettrico sarebbero infatti localizzati all'interno del sito stesso, mentre il bacino artificiale, destinato ad ausiliare la produzione energetica, nella zona tampone del bene.

Il primo progetto risultò chiaramente incompatibile con la necessità di conservazione paesaggistica di un bene UNESCO. Infatti, la centrale energetica costruita di fianco alla diga avrebbe compromesso irrimediabilmente il grande valore visivo del paesaggio. L'imponente struttura costituita da superfici rettilinee avrebbe creato un eccessivo contrasto con l'armoniosa morfologia del terreno. Il nuovo disegno dell'architetto Souto Moura prevedeva, invece, la costruzione della centrale sottoterra, pertanto solamente l'arco di cemento della diga sarebbe stato visibile. Questo nuovo progetto fu considerato dall'UNESCO adeguato alla costruzione, ma al di là dell'impatto

estetico e paesaggistico, gli altri problemi legati all'edificazione non erano ancora stati affrontati.

In primo luogo, dal punto di vista ambientale, i danni inflitti all'ecosistema del fiume Tua sono gravi e permanenti. Infatti, la centrale causerà un peggioramento della qualità dell'acqua, l'aggravamento del problema dell'erosione e l'aumento dell'umidità – potenzialmente dannoso per le vigne. Inoltre, la Valle del Tua è una delle aree con maggiore biodiversità della regione, caratterizzata dalla presenza di diverse coltivazioni – vigneti, uliveti e mandorli – e da aree di vegetazione spontanea, habitat di diverse specie animali.

Il bacino artificiale determinerà, inoltre, la sommersione di parte della linea del Tua, una ferrovia chiusa da anni, ma che avrebbe potuto essere recuperata e riavviata. Si trattava di una parte della linea del Douro ed era stata inaugurata nel 1887, aveva quindi un'importante valenza storica e culturale che, dopo la costruzione della diga, non sarebbe più potuta essere riscoperta.

Oltre che per i problemi di natura ambientale e culturale, l'opinione pubblica portoghese, e soprattutto locale, si mobilitò a causa dei numerosi incidenti sul lavoro avvenuti nel cantiere. Queste furono le motivazioni che persuasero diverse ONG a chiedere l'intervento dell'UNESCO e che determinarono la creazione del progetto "Plataforma Salvar o Tua", un'associazione di difesa dell'ambiente costituita da organizzazioni locali, ambientaliste e imprese vinicole.

L'UNESCO intervenne in ultima istanza con il *Mission Report* del 2013. Da quanto appurato dalla missione del 2012, venne stabilita la legittimità della costruzione della diga e del complesso idroelettrico, secondo il progetto di Souto Moura. La risoluzione del problema dell'impatto paesaggistico nell'area del bene fu, quindi, sufficiente per l'UNESCO a determinare la liceità dell'opera. Sebbene nel documento citato, l'organizzazione consideri anche le conseguenze di altra natura e richieda degli studi di approfondimento, determina in definitiva che il bene non è a rischio. Ciò significa che, nel caso di un paesaggio culturale iscritto alla Lista UNESCO, i danni causati da una costruzione presente in esso che si ripercuotono nella zona tampone, non sono sufficienti a determinare un intervento decisivo dell'organizzazione. Tuttavia, come affermato precedentemente, il fattore naturale è, insieme a quello umano, il fondamento dei paesaggi culturali. Ciò significa che, anche se un bene appartenente a questa categoria non è, di

fatto, patrimonio naturale, l'elemento ambientale dovrebbe essere maggiormente considerato anche in questi casi.

L'ente che gestisce il progetto e il successivo funzionamento del complesso, *Energias de Portugal*, afferma che l'impatto ambientale sarà contenuto grazie a diversi progetti in corso e che sarà possibile creare un centro di stampo museale dedicato all'antica linea ormai sommersa. Si tratta però di tentativi di arginare le conseguenze già in atto, di un'opera la cui utilità è stata messa più volte in discussione.

In conclusione, l'Alto Douro Vinhateiro post candidatura dimostra di essere, come affermato al momento dell'iscrizione, un paesaggio in continua evoluzione. I diversi tipi di terrazzamenti, una delle caratteristiche che ne determinano l'unicità, coesistono in proporzioni differenti da quelle dell'inizio del millennio. Le recenti trasformazioni, sebbene determinino un'importante modifica dal punto di vista estetico, sono giustificate da motivi prettamente economici. Tuttavia, se le attuali tendenze in questo campo dovessero progredire, i terrazzamenti più antichi saranno in pericolo, soffocati dai moderni sistemi, più sostenibili a livello economico. L'ente gestore dovrà, quindi, applicare delle misure più restrittive per la loro salvaguardia e incentivare finanziariamente i produttori per garantire la loro conservazione.

L'ente gestore dovrà anche prestare particolare attenzione ai futuri sviluppi in campo turistico, che si potrebbero rilevare un'importante risorsa per lo sviluppo della Regione del Douro. È importante che l'aumento dei flussi turistici sia caratterizzato, fin dal principio, dalla sostenibilità e dalla capacità di educare i visitatori all'identità culturale duoriense e al valore del paesaggio.

Se gli effetti del turismo sono ancora sconosciuti e saranno solamente valutabili nei prossimi anni, la reale minaccia allo stato di conservazione del bene è la diga di Foz Tua. In questo caso, l'UNESCO ha deciso di autorizzare il procedimento dell'opera con l'unica certezza che essa non intaccasse il valore paesaggistico del sito. Tuttavia, la mancata pretesa dell'organizzazione di una soluzione più in linea con il progetto di conservazione della zona tampone ha determinato delle conseguenze sul territorio ormai permanenti. Questa decisione appare fortemente in contrasto con il ruolo della Lista del Patrimonio Mondiale i cui beni, e le relative zone tampone, dovrebbero essere soggetti a condizioni maggiormente severe nel momento in cui un'opera edilizia causa dei danni culturali e ambientali agli stessi.

Considerare criticamente l'evoluzione della sistemazione del terreno e del settore turistico, oltre che il caso della diga di Foz Tua, ha permesso di conoscere le modifiche intercorse nel sito dalla candidatura all'attualità e di approfondire il ruolo della candidatura UNESCO. L'Alto Douro Vinhateiro non è, nel suo complesso, un bene a rischio, ma le future decisioni dell'ente gestore devono essere attentamente ponderate al fine di garantire che le tendenze registrate non implicino una minaccia al Valore Eccezionale Universale del sito.

Introdução

Em 2001, o Alto Douro Vinhateiro foi inscrito na Lista do Património Mundial como paisagem cultural. A região onde se situa é caracterizada por milénios de coexistência entre homem e natureza que permitiram a criação duma paisagem rural vitícola, cujos elementos principais são os terraços. Este tipo de armação do terreno permitiu o cultivo nas costas íngremes que denotam a região e possibilitou a afirmação dos vinhos do Douro e do Porto, nos mercados nacionais e internacionais. Esta tese tem como objeto a sua paisagem cultural de terraços à luz das mudanças que ocorreram no passado e que estão atualmente a ocorrer. Em particular, foram examinados os fatores de risco e as modificações relativas aos anos entre a candidatura e a atualidade, considerando o papel da UNESCO e a sua capacidade de proteger o sítio.

O objetivo foi compreender se e como a UNESCO conseguiu tutelar o Valor Universal Excepcional do ADV e quais são os desafios que o ente gestor deverá enfrentar no próximo futuro, conforme as ameaças que afetaram e afetam o bem.

A documentação que foi utilizada para a redação deste elaborado compreende os textos fundadores da UNESCO e da categoria de Paisagem Cultural, mas foram sobretudo os relativos à candidatura do Alto Douro Vinhateiro e ao estado de conservação que resultaram indispensáveis para assimilar e interpretar os dados à luz do objetivo da tese. Tratando-se de uma tese que analisa sobretudo a última década, a internet foi um instrumento fundamental para a obtenção de dados e informações atualizadas. Em particular, o web site da UNESCO apresenta todos os documentos concernentes a cada sítio da Lista e uma secção onde estão reunidos todos os estudos e os periódicos ligados às diferentes temáticas do Património Mundial. Dados atualizados foram essenciais sobretudo no caso das estatísticas do turismo – disponíveis no web site do Instituto Nacional de Estatística – e dos numerosos planos de monitorização e de gestão do sítio – disponíveis no website do ente gestor. Além da documentação ligada ao papel da UNESCO, foi necessário consultar textos relativos à construção, utilização e evolução dos terraços, e os relativos à história, orografia e características da Região do Douro. Tratando-se dum estudo ligado principalmente à geografia da paisagem, julgou-se de

particular relevância incluir fotografias, gráficos e mapas que fossem clarificadores e ilustradores dos conceitos apresentados no texto.

Cada ano a UNESCO insere na sua Lista alguns sítios que têm um valor particular, chamado Valor Universal Excepcional, que os marca respeito aos outros do mundo e que os definem como Património da Humanidade. Em 2001, o Alto Douro Vinhateiro foi inscrito na Lista como paisagem cultural viva, a primeira em Portugal. O sítio fica na Região do Douro, que foi a primeira área vitivinícola demarcada na história, no século XVIII. De facto, neste território é produzido o célebre Vinho do Porto e os vinhos do Douro, os produtos mais característicos da região. Foi esta atividade que determinou o aspeto da região no passado, bem como na atualidade. A capacidade do homem de adaptar-se ao ambiente e de explorar o solo permitiram o desenvolvimento de técnicas de armação do terreno, a única solução à topografia acidentada e à orografia complexa. Todavia o ADV é uma paisagem evolutiva e viva. Isso significa que é em continua evolução e que ainda hoje o aspeto do vale está a mudar.

Os estudos analisados referem-se sobretudo a elementos particulares da região – principalmente a sua história, as suas características físicas e o desenvolvimento da viticultura – mas raramente consideram a evolução da paisagem desde a candidatura e o seu estado de conservação, ponderando diferentes fatores que a afetam. Foi esta a reflexão que determinou o carácter ecuménico da pesquisa, que tentou de abranger todos os elementos de maior impacto na paisagem e as suas consequências no futuro, sem esquecer o papel da UNESCO e do ente gestor.

Compreender o funcionamento do marco UNESCO, as categorias consideradas, os princípios à base da Lista do Património Mundial e, sobretudo, estudar o caso do Alto Douro Vinhateiro foi particularmente interessante e edificante. De facto, estes argumentos são fundamentais para entender o papel da UNESCO e a sua real capacidade de conservação dos sítios reputados de valor ao nível global. Foi esta a motivação que deu origem ao estudo e que permitirá uma perceção mais crítica dos sítios candidatados à Lista e os fatores que podem ameaçar a sua conservação. Em particular, vir a conhecer que um dado monumento, uma paisagem ou o centro duma cidade são indicados como Património da UNESCO, gera no observador a certeza de que o marco concedido pela organização seja sinónimo de tutela e conservação e que o sítio em questão seja de particular importância não simplesmente por uma nação, mas pelo mundo inteiro. Além

desta reflexão, raramente o visitante médio conhece o processo que leva à candidatura, a verdadeira função da UNESCO e os tipos de desafios que o ente gestor deve enfrentar e que podem ameaçar o bem. Estas foram as considerações à base do estudo. Além disso, foi possível visitar o Alto Douro Vinhateiro e a Região do Douro, foi esta experiência que permitiu um conhecimento mais aprofundado das temáticas aqui enfrentadas. Em particular, as entrevistas aos produtores de vinho do Douro e do Porto foram de inestimável valor para compreender o ponto de vista dos proprietários de quintas, divididos entre a tentativa de conservar as técnicas tradicionais e a necessidade de obter um alto rendimento. Explorar este lado da questão dos sítios Património da Humanidade foi esclarecedor, enquanto os produtores têm um papel subordinado respeito as decisões do ente gestor e das regulamentações. Nesta ocasião foi também possível visitar o Museu do Douro, em Peso da Régua. A coleção de achados, documentos e vídeos permitiu um conhecimento ainda mais aprofundado da história e das técnicas utilizadas para este “cultivo heroico”. Ter experiência direta do Alto Douro vinhateiro foi fundamental para compreender não só como os turistas vivem a região, mas também para avaliar com olho crítico os pontos fortes e fracos da candidatura desta paisagem a Património da Humanidade.

A tese foi estruturada em três capítulos nos quais se considera inicialmente o papel da UNESCO e as características da região de forma a obter as informações necessárias para enfrentar a análise crítica final. O primeiro capítulo concerne a função da Lista do Património Mundial e a categoria de paisagem cultural. De facto, tratar o processo de inscrição e a sua complexidade permite compreender os estudos e as pesquisas necessárias à candidatura. Por outro lado, é importante, para o elaborado focalizar-se sobre o conceito de paisagem cultural e as diferenças presentes entre os numerosos sítios compreendidos nas suas subcategorias. A classificação UNESCO não estabelece uma classe particular dedicada às paisagens de terraços, mesmo que na sua Lista existam numerosos bens inscritos exatamente por causa do valor alcançado mediante a presença deste elemento. Por isso, foi considerado de particular relevância propor um confronto entre as paisagens culturais de terraços Património da Humanidade. Inicialmente, para obter uma visão geral e a nível global desta forma de armação do terreno, foram observadas as diferenças entre as paisagens de terraço em diferentes partes do Mundo, com particular atenção aos cultivos mais frequentemente utilizados. Todavia, teria estado

demais dispersivo considerar a história e as características de todas as paisagens de terraços presentes em todos os continentes, então a segunda secção focaliza-se sobre os terraços presentes na área mediterrânica. De facto, este conjunto é caracterizado por numerosos elementos compartilhados que determinam a sua coesão e que serão relevantes nos capítulos seguintes relacionados ao caso da região portuguesa.

Depois da consideração do papel da UNESCO e do desenrolamento da categoria de paisagens culturais, no segundo capítulo foi apresentada a Região Demarcada do Douro. De facto, foram destacadas as características que a rendem única no mundo: a longa história vitivinícola, os traços orográficos e climáticos e, sobretudo, os tipos de armação do terreno arquitetados durante séculos. A história vitivinícola da região foi uma das justificações que levaram à candidatura UNESCO enquanto determinou a presença de diferentes técnicas agrícolas e de armação do terreno. A relação entre obra humana e natureza que comportou a origem desta paisagem cultural, é em contínua evolução desde o seu início há milhares de anos. Todavia, a unicidade da região não é determinada só pela sua história milenária, mas também pelas características físicas e climáticas que dificultaram o cultivo da videira, e que motivaram a definição desta atividade como “cultivo heroico”. Na verdade, foram estas problemáticas que permitiram o desenvolvimento dos primeiros terraços chamados pré-filoxéricos. Nos séculos seguintes, depois do ataque filoxérico, foram abandonados e substituídos por socalcos tradicionais. Nas últimas décadas a paisagem mudou outra vez, sobretudo com a introdução de patamares e de vinhas ao alto. É evidente então quais foram as condições que determinaram o desenvolvimento da viticultura e dos sistemas de armação do terreno.

Na última parte do capítulo, foram incluídas as fases que levaram à sua candidatura na Lista UNESCO. Em particular, a escolha e a motivação dos critérios de justificação da inscrição foram consideradas importantes enquanto determinam quais são as características fundamentais da paisagem que devem ser maiormente tuteladas. Por outro lado, os diferentes planos de gestão e monitorização atuados depois da classificação foram relevantes para explicar os sucessivos problemas enfrentados pelo ente gestor.

O terceiro capítulo expõe a análise crítica relativamente ao estado atual de conservação do Alto Douro Vinhateiro. Os fatores analisados foram principalmente três: a armação do terreno, o fluxo turístico e a construção da Barragem de Foz Tua. Efetivamente, a evolução contemporânea do sítio é intimamente ligada às recentes

mudanças dos elementos mencionados. A presença de sistemas de armação do terreno diferentes foi uma das características que determinou a classificação, por isso é interessante avaliar as modificações que intercorreram neste âmbito e se elas determinaram uma transformação da paisagem na sua totalidade. O fluxo turístico foi examinado dado que, no caso de sítios inscritos na Lista UNESCO, resulta uma variável bastante imprevisível, que frequentemente é reconhecida como uma causa indireta da perda de integridade do sítio. Portanto, compreender se no caso do Alto Douro Vinhateiro houve um aumento dos turistas e se isto afetou a região, permite relevar a condição atual do bem e a valência dos projetos de desenvolvimento atuados neste setor. Finalmente, a Barragem de Foz Tua é uma obra planeada sucessivamente à candidatura UNESCO e cuja construção determinou importantes mobilizações – não só a nível regional, mas também a nacional. Em 2012, estes fatores determinaram a intervenção da organização, a temporânea blocagem da edificação e uma missão de monitoramento promovida pela UNESCO. Desta forma, foi possível avaliar se a construção representava uma ameaça ao Valor Universal Excecional e quais seriam as consequências a nível paisagístico, ambiental e cultural. A gestão deste fator de risco é um ponto de partida por uma ulterior análise sobre o papel da UNESCO e a sua relevância respeito às decisões dos Estados Membros.

Na conclusão foram incluídos os resultados desta pesquisa, com particular atenção aos dados considerados no capítulo precedente. Segundo a UNESCO, o Alto Douro Vinhateiro não é um sítio atualmente em risco, então a integridade e a autenticidade do bem foram aparentemente protegidos desde a candidatura. Porém, a paisagem resulta mudada desde a sua classificação. Do ponto de vista da armação do terreno, o equilíbrio presente inicialmente entre os socalcos tradicionais e os modernos patamares está completamente invertido. Os terraços tradicionais que ao começo do milénio eram os mais representativos da paisagem, estão a ser substituídos por patamares, que atualmente são o sistema de armação do terreno mais comum. Além disso, os campos destinados à viticultura são sempre mais extensos em detrimento das terras antes ocupadas por outros cultivos e por matos e matas. O efeito é que a área do bem está progressivamente a tornar-se num espaço dominado por vinhedos e que, no interior das mesmas, a prevalência dos patamares está a pôr numa posição subordinada os terraços mais antigos. O risco é que, no futuro, a região será caracterizada por uma paisagem monocultural, totalmente

diferente do estado no qual o bem se encontrava no momento da candidatura. O ente gestor do sítio deverá então considerar e promulgar regulamentações mais severas, se quer garantir a sobrevivência dos vestígios do passado e da antiga tradição agrícola, enquanto os planos atuais não conseguiram verdadeiramente evitar a destruição e substituição dos terraços pós-filoxéricos.

Diferentemente das expectativas, foi notado que a classificação UNESCO não assegurou um aumento constante e de longo prazo dos fluxos turísticos. De facto, depois de um breve crescimento do setor, o interesse dos turistas diminuiu e determinou um escasso desenvolvimento da oferta e da procura turística. Só desde 2012 a tendência parece ser mais favorável a um incremento incisivo e durável. O mérito desta evolução foi imputado principalmente ao Plano de Desenvolvimento Turístico atuado entre 2007 e 2013. Então, se nos anos passados o turismo não foi uma variável particularmente importante no equilíbrio e na conservação do bem, no último quinquénio o avanço do setor tornou este elemento um dos mais relevantes na determinação do futuro desenvolvimento da região e da sua paisagem. Até à atualidade, não parecem visíveis claras consequências deste fenómeno: o desafio maior será enfrentado nos próximos anos, quando o turismo será mais marcado e poderá revelar-se uma ameaça ou uma fonte de desenvolvimento económico.

A Barragem de Foz Tua foi considerada a maior ameaça para a conservação do sítio. De facto, a sua construção pôs em risco a integridade do bem. No *Mission Report* da UNESCO, a atenção foi focalizada sobretudo sobre as consequências paisagísticas e estéticas da obra, subestimando as naturalísticas e culturais relativas à área tampão. Esta forma de abordagem ao problema, não respeita completamente o papel de proteção dos sítios inscritos na Lista que deveriam ser tutelados do ponto de vista naturalístico e cultural independentemente da categoria na qual foram classificados. Além disso, a UNESCO pareceu não querer contestar a construção da obra e simplesmente limitar os efeitos visivos na paisagem, evitando enfrentar diretamente os efeitos mais graves e as reclamações consequentes ao projeto.

Considerando estes três fatores, o estado de conservação da paisagem evolutiva viva não é avaliado como estando em perigo. Todavia, nos próximos anos as consequências ligadas às mudanças na armação do terreno, ao aumento dos fluxos turísticos e à construção da barragem, serão mais evidentes e poderão mesmo resultar

numa ameaça para o estado de conservação do bem. Isso significa que sobretudo o ente gestor do bem e o conselho intermunicipal devem ativar-se para melhorar os planos e regulamentações ligadas à proteção do sítio ou no futuro haverá uma exacerbação das tendências relatadas e um dano real ao Valor Universal Excepcional.

1. Paisagens Culturais UNESCO: as Paisagens de Terraços

1.1 Património da Humanidade UNESCO

1.1.1 Convenção do Património Mundial e Valor Universal Excecional

A destruição de inúmeros monumentos sucessivamente à Segunda Guerra Mundial, evidenciou a necessidade da cooperação internacional pela reconstrução deles. É neste contexto que a UNESCO é fundada em 1945, mas é a partir dos anos sessenta com a Campanha da Núbia e outras em todo o mundo que a organização, em conjunto com o ICOMOS (Conselho Internacional de Monumentos e Sítios), começa a planificar uma convenção para a proteção do património cultural. A ideia de combinar a conservação dos bens culturais com a do património natural difundiu-se a partir de uma conferência sobre a cooperação internacional: é nesta ocasião que se fala de “World Heritage Trust”¹. Finalmente, conseguiu-se chegar a um acordo com o IUCN (União Internacional para Conservação da Natureza), a organização que controlava a parte relativa à tutela dos bens naturais; o resultado foi o texto da Convenção do Património Mundial, adotado pela Conferência Geral da UNESCO no dia 16 novembro de 1972.

Este documento resultará o sólido fundamento da tutela do Património Cultural e Natural nos Estados Membros. De facto, o texto constata a presença de ameaças que riscam de comprometer irreparavelmente os bens de valor humano inestimável e insubstituível. A convenção estabelece, portanto, a necessidade dum órgão internacional que, conjuntamente aos Estados Membros, pare definitivamente o processo de degradação ou desaparecimento dos sítios protegidos. Além disso, desde 1977, para facilitar a aplicação da Convenção, foram definidas as *Orientações Técnicas para Aplicação da Convenção do Património Mundial*. Elas são revistas periodicamente ao fim de refletir as decisões do Comité do Património Mundial. Em seguida do processo de candidatura, os bens que satisfazem os critérios e as condições específicas definidas pelos dois documentos são inscritos na Lista do Património Mundial.

¹ Batisse e Bolla, *The Invention of World Heritage*, Paris, Association of Former Unesco Staff Members, Paris, 2005 p. 16.

De acordo com a convenção, os Estados Membros têm que cumprir diferentes deveres: identificar os bens que podem ser inscritos e proceder à sua tutela e proteção, também através de pesquisa científica e de técnica de conservação; devem empenhar-se em reforçar o respeito dos cidadãos através de programas educativos e divulgativos; devem estipular regularmente relatórios que serão fundamentais para a intervenção do Comité do Património Mundial.

Os três tipos de património que os estados membros se empenham a proteger são cultural, natural e misto (Tabela 1).

Património cultural	Património natural	Património misto
Monumentos	Monumentos naturais	Bens que respondem a uma parte ou à totalidade das definições de património cultural e natural
Conjuntos de construções	Formações geológicas e fisiográficas	
Sítios	Sítios naturais	

Tabela 1 – Classificação do Património da Humanidade UNESCO (Marshall, 2011).

Aos fins desta pesquisa, é importante marcar que nos sítios culturais são compreendidas as paisagens culturais, objeto do parágrafo 2 deste capítulo.

Os bens do Património Mundial podem também ser transfronteiriços e/ou em série. No primeiro caso, trata-se de bens que se estendem ao longo de dois ou mais Estados Membros. A inscrição na Lista pode ser mais complexa enquanto requer um grande esforço de cooperação entre as nações envolvidas, por isso, as Orientações Técnicas aconselham a criação de um comité conjunto de gestão. Por outro lado, os bens em seriados são compostos de áreas individuais, portanto não contíguas, mas considerados em conjunto, sejam eles no mesmo estado ou em mais de um país.

No documento de 1972 é introduzido também um outro elemento fundamental na definição de património mundial da UNESCO: o Valor Universal Excecional, traço básico e crucial que permite a inscrição na Lista do Património Mundial. Este termo implica que o sítio é tão extraordinário que representa, a nível temporal, um bem que deve ser protegido para a geração presente e para as futuras e, a nível espacial, um bem que tem valor não só para uma nação, mas para o globo inteiro. Essa definição pode parecer bastante abstrata, mas, tratando-se de um valor, tem que ser estimado através instrumentos

concretos. É este o papel das três bases do Valor Universal Excepcional: os critérios do Património Mundial, as condições de integridade e de autenticidade e os requisitos de proteção e gestão.

Inicialmente, a Convenção estabeleceu seis critérios pelos patrimónios culturais e quatro pelos naturais, mas em 2005 foram combinados criando uma lista unificada de dez critérios. A lista unificada representa o conceito que o património natural e o cultural não são separáveis e que são explicitamente juntados num instrumento internacional ao fim de serem transmitidos de maneira unida as gerações futuras (Tabela 2).

(i)	Representar uma obra-prima do génio criador humano;
(ii)	Ser testemunho de um intercâmbio de influências considerável, durante um dado período ou numa determinada área cultural, sobre o desenvolvimento da arquitetura ou da tecnologia, das artes monumentais, do planeamento urbano ou da criação de paisagens;
(iii)	Constituir um testemunho único ou pelo menos excepcional de uma tradição cultural ou de uma civilização viva ou desaparecida;
(iv)	Representar um exemplo excepcional de um tipo de construção ou de conjunto arquitetónico ou tecnológico, ou de paisagem que ilustre um ou mais períodos significativos da história humana;
(v)	Ser um exemplo excepcional de povoamento humano tradicional, da utilização tradicional do território ou do mar, que seja representativo de uma cultura (ou culturas), ou da interação humana com o meio ambiente, especialmente quando este último se tornou vulnerável sob o impacto de alterações irreversíveis;
(vi)	Estar direta ou materialmente associado a acontecimentos ou a tradições vivas, ideias, crenças ou obras artísticas e literárias de significado universal excepcional (o Comité considera que este critério deve de preferência ser utilizado conjuntamente com outros);
(vii)	Representar fenómenos naturais notáveis ou áreas de beleza natural e de importância estética excecionais;
(viii)	Ser exemplos excecionais representativos dos grandes estádios da história da Terra, nomeadamente testemunhos da vida, de processos geológicos em curso no desenvolvimento de formas terrestres ou de elementos geomórficos ou fisiográficos de grande significado;
(ix)	Ser exemplos excecionais representativos de processos ecológicos e biológicos em curso na evolução e desenvolvimento de ecossistemas e comunidades de plantas e de animais terrestres, aquáticos, costeiros e marinhos;
(x)	Conter os habitats naturais mais representativos e mais importantes para a conservação <i>in situ</i> da diversidade biológica, nomeadamente aqueles em que sobrevivem espécies ameaçadas que tenham um Valor Universal Excepcional do ponto de vista da ciência ou da conservação.

Tabela 2 – Critérios para avaliação do Valor Universal Excepcional (Marshall, 2011).

Todos os bens propostos para a inscrição na Lista do Património Mundial devem respeitar o princípio de integridade, ou seja, “uma apreciação de conjunto e do carácter intacto do património natural e/ou cultural e dos seus atributos”.²

Por outro lado, a autenticidade é considerável unicamente pelos bens inscritos de acordo com os critérios (i), (ii), (iii), (iv), (v) e (vi) e é o “grau de credibilidade ou de veracidade que se pode atribuir às fontes de informação relativas a esse valor”.³

Enfim, o sistema de proteção e gestão reflete a necessidade de salvaguardar o Valor Universal Excepcional através dum plano legislativo e controlos periódicos do estado de conservação do património. Nesse contexto é introduzido o termo de zona de amortecimento (ou zona-tampão), ou seja, áreas especiais de proteção, que circundam o bem e cujos uso e exploração devem ser regulamentados, a fim de limitar os impactos negativos sobre a unidade. Não é sempre necessário haver essas áreas desde que existam leis e regulamentos para uma justa proteção do bem. É importante sublinhar que os elementos que determinam o Valor Universal Excepcional devem ser incluídos na área delimitada do património, não na zona tampão.

Entre os anos oitenta e noventa do século passado, alguns espertos da UNESCO começaram a questionar o desenvolvimento do conceito de património cultural e os resultados das primeiras décadas da atuação da Convenção. De facto, a Lista refletia sobretudo o lado “monumental”, europeu e elitístico do património cultural, sub-representando e omitindo, em particular, as culturas vivas e tradicionais. É da esta consideração que resultou necessária a constituição da Global Strategy, ou seja, uma estratégia para a inclusão dos tipos de património cultural que constituíam uma minoria naquela altura. A tentativa era de restaurar uma Lista mais equilibrada e representativa das diferentes regiões do mundo, dos tipos de sítios e períodos históricos e de se afastar da visão puramente arquitetural de património cultural.

² UNESCO, *Orientações Técnicas para Aplicação da Convenção do Património Mundial*, Lisboa, Comissão Nacional da UNESCO, 2013, p.28.

³ Os atributos, listados nas Orientações, compreendem: forma e conceção; materiais e substância; uso e função; tradições, técnicas e sistemas de gestão; localização e enquadramento; língua e outras formas de património imaterial; espírito e sentimentos; outros fatores intrínsecos e extrínsecos.

1.1.2 Processo de inscrição na Lista do Património Mundial

O Estado-parte decide quais bens incluir na Lista Indicativa. Entre esses bens, ele estabelece quais serão apresentados como candidatos à inscrição nos próximos cinco a dez anos. A estrutura do dossiê de candidatura deve incluir diferentes seções que definem, entre outros elementos, a descrição do bem classificado e o plano de gestão (Tabela 3).

Parágrafo	Informações contidas
Identificação do bem	Localização e nome do bem, zona de amortecimento
Descrição do bem	História e desenvolvimento
Justificativa para inscrição	Critérios, declarações de integridade e autenticidade, requisitos de proteção e gestão Análise comparativa Declaração proposta Valor Universal Excepcional
Estado de conservação	Presentação Fatores que afetam o bem
Proteção e gestão do bem	Legislação e planos de gestão
Monitoramento	Indicações sobre a situação atual do bem, seu estado de conservação e seu provável futuro
Documentação	Inventário de fotografias e audiovisual e formulário de autorização
Contactos e Assinatura em nome do Estado-Parte	

Tabela 3 – Estrutura do dossiê de candidatura (Marshall, 2011).

Na parte inicial, relativa à identificação do bem, tem de ser explicado onde o bem está localizado e como se define geograficamente. Portanto, indica não simplesmente o país, o estado, a província e a região onde se situa o bem, mas deve incluir as coordenadas geográficas, mesmo da área demarcada e da zona de amortecimento, que devem ser ilustradas tramite mapas e plantas, anexos ao dossiê. É nessa altura que a equipa deve também determinar o nome oficial do bem.

Por outro lado, a descrição do bem deve conter todas as características significativas do bem possuídas ao momento da candidatura, que serão necessárias para comprovar as conclusões resumidas na justificativa para a inscrição. Claramente, a descrição é focada nos elementos naturais e/o culturais conforme aos critérios selecionados e ao Valor Universal Excecional. Nesta seção deve ser contida também uma breve descrição das mudanças do bem e o seu desenvolvimento ao longo da história. Em particular, referindo as etapas mais relevantes para a evolução do bem e a sua unicidade.

Na justificativa deve ser principalmente demonstrado porque o bem é considerado de Valor Universal Excecional. Para fazer isso, é necessário listar os critérios sob os quais o bem se candidata e justificar a sua escolha. A este propósito, devem ser considerados os atributos e os elementos que são fundamentais para delinear a declaração de integridade e de autenticidade. Na primeira, deve ser estabelecido

em que medida o bem: a) possui todos os elementos necessários para exprimir o seu Valor Universal Excecional; b) é de dimensão suficiente para permitir uma representação completa das características e processos que transmitem a importância desse bem; c) sofre efeitos negativos decorrentes do desenvolvimento e/ou da falta de manutenção.⁴

Ou seja, este princípio tutela a transmissão de maneira intacta e completa do Valor Universal Excecional e garante a atual ausência de ameaças. De outro lado, a declaração de autenticidade – aplicada só aos bens culturais e aos aspetos culturais dos bens mistos – afirma a credibilidade e a genuinidade do bem, ligando os atributos ao Valor potencial.

Mesmo nesta seção, serão considerados os requisitos de proteção e gestão que devem ser atendidos para manter, ao longo do tempo, o Valor Universal Excecional. Por isso, devem ser ilustrados tanto os detalhes do quadro geral de proteção e gestão quanto a identificação de expectativas específicas em longo prazo para a proteção do bem.

Fundamental para uma candidatura completa é a análise comparativa. Ela requer uma ulterior equipa de especialistas cuja tarefa é confrontar o bem com outros bens semelhantes sejam eles inscritos na Lista ou não. O objetivo é demonstrar o escopo de o incluir na Lista e o facto de não haver comparáveis na mesma área cultural ou a nível global – respetivamente no caso de bens culturais e dos naturais. Naturalmente, essa pesquisa deve servir-se de fontes atendíveis e ser rigorosa e objetiva, evitando inúteis bairrismos e sendo o mais científica possível.

⁴ UNESCO, *Orientações técnicas para Aplicação da Convenção do Património Mundial*, p. 28.

Depois de ter considerado tudo isso, é necessário redigir a declaração do Valor Universal Excepcional, que resume os pontos fundamentais da justificativa e que será utilizada em todos os documentos oficiais.

Na parte seguinte, são apresentados os dados de base necessários para monitorar o estado de conservação do bem candidato no futuro. Portanto, devem ser descritas as condições físicas do bem, as possíveis ameaças e medidas de conservação. Além disso, esta secção contém a previsão dos fatores que um dia poderão afetar ou ameaçar o bem (por exemplo, desastres naturais ou mudanças ligadas ao desenvolvimento).

No parágrafo relativo à proteção e gestão do bem são ilustrados a fundo as legislações, os regulamentos e os estatutos que vigem na área do bem. Claramente, devem ser também explicados o plano de administração que compreende a gestão dos financiamentos e os dados relativos às suas fontes e aos seus níveis.

O monitoramento deve fornecer provas sobre o estado de conservação do bem que podem ser revisadas e atualizadas regularmente para haver indicação de tendências ao longo do tempo. Esta será a tarefa dos relatórios, que, periodicamente, registram as alterações no estado do bem, avaliam a aplicação da convenção e estabelecem o nível de manutenção do Valor Universal Excepcional.

Depois da apresentação da candidatura, o Comité decide, juntamente ao ICOMOS e/ou à ICOMOS, se o bem vai ser inscrito na Lista do Património Mundial. Quando o bem é inscrito na Lista, é gerido e monitorado para proteger o seu Valor Universal Excepcional, sob responsabilidade do Estado Membro.

A inclusão na Lista do Património Mundial representa um reconhecimento particularmente vantajoso pelos sítios. De facto, a atenção pública que se concentra sobre os sítios do património da humanidade é motivo, a nível nacional e cultural, de orgulho e de reconhecimento global. Mas são sobretudo o incremento do turismo, e os relativos benefícios económicos e o reforço dos sistemas de proteção e da gestão a serem as principais vantagens da inscrição na Lista.⁵

É importante salientar a existência de outra Lista prevista na Convenção do Património Mundial: a Lista do Património Mundial em Perigo. De facto, podem ser inscritos nesta lista os bens já nomeados como sítios do Património Mundial que estão

⁵ UNESCO Brasil, *Preparação de Candidaturas para o Patrimônio Mundial*, Brasília, Unidade de Publicações da UNESCO, 2013, p. 12.

ameaçados de desaparecimento e que, portanto, precisam de “grandes trabalhos”⁶ e da assistência tramite o Fundo para a proteção do património mundial, cultural e natural. Conflitos armados e guerras, terremotos e desastres naturais, poluição, rápido desenvolvimento urbano e turístico são só alguns dos fenómenos que podem prejudicar a conservação do Valor Universal Excepcional dos sítios do Património Mundial.

1.2 As Paisagens Culturais UNESCO

1.2.1 Obras conjugadas de homem e natureza

Sauer afirma que a paisagem é a unidade concetual da geografia, e que se sobrepõe às noções de área e de região. Esta conexão é bem visível nos termos alemães que traduzem a palavra “geografia”, *Landchaftskunde* ou *landerkunde*, literalmente ciência da paisagem ou da terra. Em português, o termo “paisagem” tem origem na palavra francesa “pays”, ou seja, uma região caraterística com profundas raízes sociais e históricas. O conceito é indissolúvelmente ligado à dimensão física ou natural e à sua dimensão cultural: o homem dá significado às qualidades físicas duma área mudando-a. Portanto, considerar uma paisagem de um ponto de vista geográfico significa avaliar os fatores climáticos e geognósticos a nível natural, e a nível cultural a intervenção das populações, a moradia, as formas de produção, etc.⁷

A influência das diferentes culturas em desenvolvimento, implica a modificação e a evolução da paisagem natural. Ela fornece a base concreta para a formação da paisagem cultural, portanto é um certo povo e a relativa cultura que representam a força geradora da paisagem. O resultado é a harmonia entre as civilizações humanas e o território, entre o antropológico e o naturalístico, uma verdadeira obra conjugada de homem e natureza.

O conceito de harmonia, ligado à paisagem, é parte da sua função estética: “admiring the wild landscape from a scenic overlook, we can clearly feel this harmony,

⁶ UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, (World Heritage Convention), Paris, 1972, art 11 coma 4.

⁷ C. Sauer, *Land and Life: A Selection from the Writings of Carl Ortwin Sauer*, 1969, University of California Press, p. 322.

although we cannot explain it in a rational way”⁸. Obviamente as concepções de beleza e de harmonia não podem ser simplesmente reduzidas a uma série de dados e fatores objetivos: a experiência duma paisagem cultural implica também a subjetividade da percepção e da preferência condicionadas, em certa medida, da cultura do observador. De facto, cada indivíduo olhando uma paisagem tenta, voluntariamente ou não, atribuir-lhe significados e valores, julgando-a negativa ou positivamente com base na própria sensibilidade.

O interesse em redor das paisagens culturais aumentou durante os anos 90 do século passado, em correspondência com a publicação da *Global Strategy* que questionava o conceito tradicional de património que se focalizava sobre os grandes monumentos e sítios arqueológicos ou sítios históricos com conexões aos “ricos e famosos”⁹. Em 1992, a comissão do Património Mundial foi o primeiro instrumento legal internacional a legitimar e proteger as paisagens culturais, reconhecendo as ligações extraordinárias entre natureza e cultura, povos e lugares, e entre o intangível e o tangível. Elas são definidas nas Orientações Técnicas desde a versão de 1999 como uma das categorias específicas de bens possuidores de valor cultural e/ou natural – as outras são cidades e centros históricos, canais do património e rotas do património.

As paisagens culturais são bens culturais e representam as «obras conjugadas do homem e da natureza» a que se refere o artigo 1º da Convenção. Ilustram a evolução da sociedade e dos povoamentos ao longo dos tempos, sob a influência de constrangimentos físicos e/ou das vantagens oferecidas pelo seu ambiente natural e das sucessivas forças sociais, económicas e culturais, internas e externas.¹⁰

Nesta altura é importante estabelecer a diferencia entre paisagens culturais e bens mistos, para não confundir os dois grupos que são bem distintos na classificação da UNESCO (Figura 1). De facto, os bens mistos são inscritos na Lista do Património Mundial enquanto cumprem pelo menos um dos critérios culturais e pelo menos um dos critérios naturais, portanto se enquadram em ambos os critérios independentemente. Por outro lado, uma paisagem cultural é considerada de Valor Universal Excepcional quando as suas qualidades naturais e culturais são consideradas dependentes umas das outras e

⁸ V. Andreychouk, *Cultural Landscape Functions*, Springer International Publishing Switzerland, London, 2015, p.16.

⁹ T. Schaaf, C. Lee, *Conserving Cultural and Biological Diversity: The Role of Sacred Natural Sites and Cultural Landscapes*, UNESCO, Paris, 2006.

¹⁰ UNESCO, *Orientações técnicas*, p. 77.

são, portanto, inter-relacionadas. Na verdade, estas paisagens são consideradas pertencentes ao património cultural: mesmo que tenham valores naturais, eles não são a um nível que justificou a sua inscrição sob um critério natural. No caso em que eles satisfaz um ou mais critérios naturais, o bem será inscrito como bem misto.

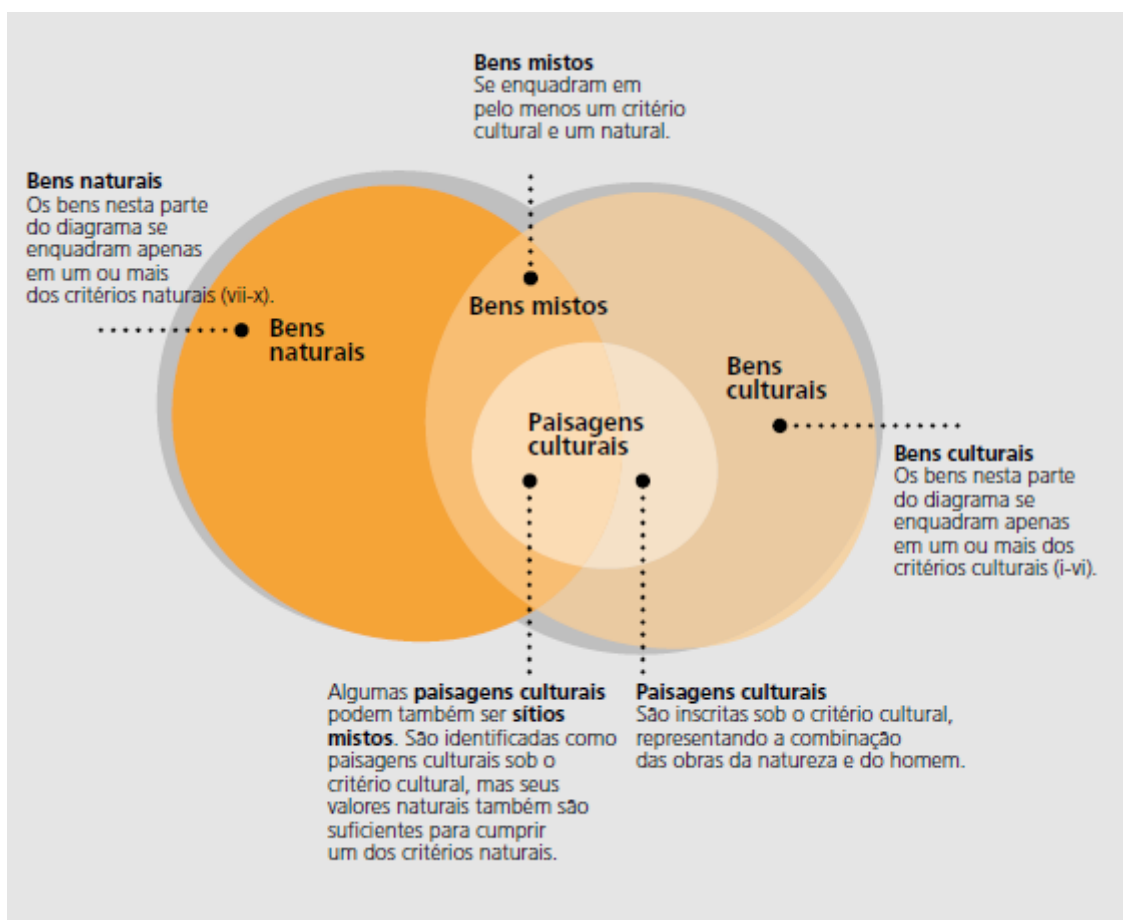


Figura 1 – Distinção entre os diferentes sítios UNESCO (Marshall, 2011, p. 36).

Como acontece com os outros sítios do Património Mundial, a UNESCO põe acento é sobre o Valor Universal Excepcional, diferentemente do que foi estabelecido, por exemplo pela *European Landscape Convention* de 2000, que protege explicitamente também as paisagens ordinárias e degradadas. Além disso, como os outros patrimónios culturais a paisagem deve ser representativa e ilustrar os elementos culturais essenciais e distintivos da sua região geocultural.¹¹

¹¹ P. J. Fowler, *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, World Heritage papers 6, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2003, p. 31.

Segundo Fowler, o número total das paisagens culturais seria maior se fossem considerados também os bens já presentes na Lista antes da introdução da categoria das paisagens culturais – entre os outros, os jardins de Versailles e a paisagem arqueológica de Stonehenge. Seria possível incluí-los nesse grupo de bens culturais através duma nova candidatura, como já tinha acontecido nos casos de Tongariro da Nova Zelândia e de Uluru na Austrália, que antes eram considerados simplesmente bens mistos. Fowler observa também a presença de características comuns nas paisagens culturais. Na maioria dos casos as candidaturas desses sítios focalizam-se sobre a continuidade histórica da relação paisagem-homem e a presença de povoados e edifícios.

Em 2002, 65% das paisagens culturais da UNESCO eram situadas na Europa¹², em 2017 a percentual baixou-se a 41%. Aparentemente, a *Global Strategy* é aplicada com maior rigorosidade, resultando numa mais équa distribuição dos sítios Património Mundial. De facto, já em 1996, durante o *Expert Meeting* de Viena, concernente às paisagens culturais europeias, foi evidenciada a importância de não candidatar mais sítios do nosso continente, para não reforçar novamente a posição da Europa em detrimento das regiões menos representadas do mundo.

1.2.2 Categorias e subcategorias

Nas Orientações técnicas de 1999 foram distinguidas também as categorias de paisagens culturais:

1. Paisagem intencionalmente concebida e criada pelo homem;
2. Paisagem essencialmente evolutiva:
 - 2a. paisagem relíquia (ou fóssil);
 - 2b. paisagem viva;
3. Paisagem cultural associativa.

O primeiro caso trata em maneira particular os “jardins e parques criados por razões estéticas”. As Paisagens Claramente Definidas são aquelas criadas intencionalmente pelo homem, por motivação estética, religiosa ou política, a partir de um plano ou projeto, podendo associar espaços livres a conjuntos edificados. É a paisagem com autoria de

¹² Ivi, p. 11.

desenho, ligada às práticas do paisagismo, como parques, jardins, praças, quintas (Figura 2).



Figura 2 – Jardim barroco no sítio de Aranjuez (whc.unesco.org/en/list/1044, junho 2017).

As Paisagens Evoluídas Organicamente são aquelas construídas coletivamente por um grupo social ou uma sociedade. Apresentam a evolução de algum ciclo social, económico, administrativo ou religioso. Podem ser uma cidade inteira, parte dela ou um grupo de cidades, adquirindo escala regional. As paisagens evolutivas são divisíveis em duas categorias: a Paisagem Relíquia ou Fóssil, e a Paisagem Contínua. A primeira é uma paisagem-produto resultante de um processo evolutivo que já teve um fim, com marcas materiais ainda visíveis – como sítios arqueológicos com vestígios materiais de cidades cuja civilização foi extinta ou, simplesmente, conjuntos edificados não utilizados (Figura 3).



Figura 3 – Parque nacional de Cilento e Vale Diano (whc.unesco.org/en/list/842, junho 2017).

A Paisagem Contínua é a em processo que ainda mantém viva na contemporaneidade culturas, tradições e grupos sociais de diversos ciclos, ou de um ciclo específico e predominante, com evidências materiais das suas manifestações e da sua evolução (Figura 4).



Figura 4 – Colina Real de Ambohimanga (whc.unesco.org/en/list/950, junho 2017).

O terceiro tipo de paisagem UNESCO são as Culturais Associativas que surgem da forte associação cultural, religiosa, artística ou mística, geralmente ancorada ao espaço natural e aos seus elementos. As evidências materiais das práticas culturais nem sempre são visíveis, mas o espaço físico é imprescindível para a manutenção e suporte dessas práticas imateriais, como rituais religiosos ou sagrados em florestas, rituais indígenas, entre outros (Figura 5).



Figura 5 – Parque nacional de Tongariro (whc.unesco.org/en/list/421, junho 2017).

Na sua análise das paisagens culturais, Fowler observa que a maior parte dos 30 sítios inscritos até 2002 concerne às paisagens contínuas (18 sítios), enquanto a primeira categoria só compreendia três sítios e as paisagens fósseis inscritas eram duas. Ele explica esse dado afirmando que, no caso da primeira categoria, muitas vezes parques e jardins não são candidatados como paisagens culturais e a categoria 2a é considerada “um pouco ilusória”¹³, porque em muitos casos paisagens consideradas pertencentes a ela, revelam-se enfim como contínuas no tempo, portanto reconduzíveis à categoria 2b.

Além dessa classificação das paisagens culturais, seria interessante considerar também as suas diferentes naturezas ao nível de função e desfruto do território. De facto, a comissão da UNESCO considera o termo “paisagem cultural” como sobreposto ao termo “paisagem rural”¹⁴. Em particular, em 2002, entre os sítios incluídos nesta categoria, metade era classificável como paisagem agrícola – sobretudo paisagens

¹³ Fowler, *op.cit*, p. 28.

¹⁴ Ivi, p. 57.

vitivinícolas, agro-pastoril e de agricultura mista¹⁵. Todavia, conceber as paisagens culturais como paisagens rurais exclui inevitável e implicitamente as paisagens urbanas e industriais. Nesse âmbito, a visão da UNESCO deveria ser clarificada, sobretudo considerando que a característica partilhada pela maioria dos sítios inscritos na Lista do Património Mundial é a presença de assentamentos urbanos – sejam povoados ou cidades – na área de Valor Universal Excecional. Também o role das paisagens industriais deveria ser considerada de maneira mais aprofundada. Atualmente há diferentes sítios pertencentes a esta categoria, mas neste caso, a conexão entre homem e natureza poderia ser mais difícil de explicar e poderia ter resultados menos esteticamente bonitos¹⁶. Por exemplo, a paisagem cultural e industrial de Fray Bentos no Uruguai (Figura 6), foi escrita para ilustrar o processo integral de processamento de carne e de distribuição em escala global.



Figura 6 – Exemplo de Paisagem cultural industrial: Fray Bentos (whc.unesco.org/en/list/1464/gallery/, junho 2017).

Pelo contrário, já em 2002, 9 das 30 paisagens culturais inscritas a Lista poderiam ser consideradas parcialmente ou *in toto* como paisagem vitivinícola. Atualmente o numero é de 13 sítios, todos localizados na Europa (Tabela 4).

¹⁵ Ivi, p. 51.

¹⁶ Ivi, p. 57.

Ano de inscrição	País	Nome do Bem Inscrito
1997	Itália	Porto venere, Cinque Terre e Ilhas (Palmaria, Tino e Tinetto)
1997	Itália	Costa Amalfitana
1999	França	Saint-Emilion
2000	Áustria	Paisagem Cultural de Wachau
2000	França	Vale do Loire entre Sully-sur-Loire e Chalonnes
2001	Portugal	Alto Douro Vinhateiro
2002	Alemanha	Vale do Reno
2002	Hungria	Região vinícola de Tokaj, Paisagem Cultural histórica
2004	Portugal	Paisagem cultural de vinhedos na Ilha do Pico
2007	Suíça	Lavaux, Terraços de Vinhedos
2014	Itália	Paisagem vinícola do Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato
2015	França	Climats de vinhas da Borgonha
2015	França	Encostas, casas e caves de Champagne

Tabela 4 – Paisagens culturais na Lista UNESCO (<http://whc.unesco.org/en/list/>, Maio 2017).

Esta poderia ser considerada uma das categorias ao nível temático que tem mais sucesso e mais candidaturas entre as paisagens culturais. Fowler afirma que seria interessante dar maior espaço também às produções e cultivações nascentes e em desenvolvimento nos outros continentes – por exemplo na Nova Zelândia, Argentina, Uruguai. Em 2001 em Tokaj, Hungria, havia a primeira conferência relativa às regiões vitivinícolas incluídas nas paisagens culturais do Património Mundial. Durante este *Expert meeting*, foi evidenciado o valor cultural do cultivo não só na área mediterrânica, mas também noutros países da região europeia continental – sobretudo Alemanha, Áustria e Hungria.

We will be able to see how this plant and its product are much more than a mere variety of shrub. In addition to its biological features, [...] it is also a cultural factor which has led to a wide range of interconnected manifestations. Vines and wine form an enormously important cultural element,

throughout the arc of the Mediterranean basin, representing one of the pillars of the entire culture of this vast geographical region.¹⁷

Na Lista há também sítios relativos a outros cultivos de produtos alimentares que têm um forte valor cultural nas regiões onde se localizam. Por exemplo, relativamente às plantações de café, a Paisagem Arqueológica das Primeiras Plantações de Café do Sudeste de Cuba e a Paisagem Cultural do Café da Colômbia, ou relativamente ao arroz, os Arrozais em terraços das Cordilheiras das Filipinas e os em Honghe Hani. Todavia, eles ainda não são suficientemente numerosos para criar uma categoria temática como no caso das paisagens vitivinícolas.

1.3 As paisagens de terraços

1.3.1 Função dos terraços

O terraço é uma técnica de cultivo utilizada em terrenos com forte inclinação, onde o pendor torna difícil, se não impossível, a atividade agrícola (Figura 7). Eles permitem a maximização das terras cultiváveis e, como será aprofundado no próximo parágrafo, representam a solução as problemáticas relativas à erosão do solo e à perda de água. Na maioria dos sistemas, o terraço é uma porção plana ou ligeiramente inclinada de terra compreendendo também um canal de escoamento da água, construída pelos homens em zonas montanhosas. Juntamente com a ligeira inclinação dos terraços, estes canais facilitam a drenagem das precipitações. Os terraços são tradicionalmente constituídos de muro de xisto, rocha metamórfica ou calcária cuja resistência é determinada pelo tipo de processamento, técnica e instrumentos utilizados, mas sobretudo pela destreza do construtor e pelas características físicas e de uso do terreno.¹⁸ A pedra utilizada pode ser extraída de caves presentes naquela zona ou transportada de outras regiões.

¹⁷ UNESCO World Heritage Committee, *World Heritage Expert Meeting on Vineyard Cultural Landscapes*, Tokaji, 11–14 July 2001, Nemzeti Kulturális Örökség, Minisztériuma, 2002, p. 48.

¹⁸ D. Trischitta, *Il Paesaggio Terrazzato un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2005, p. 57.

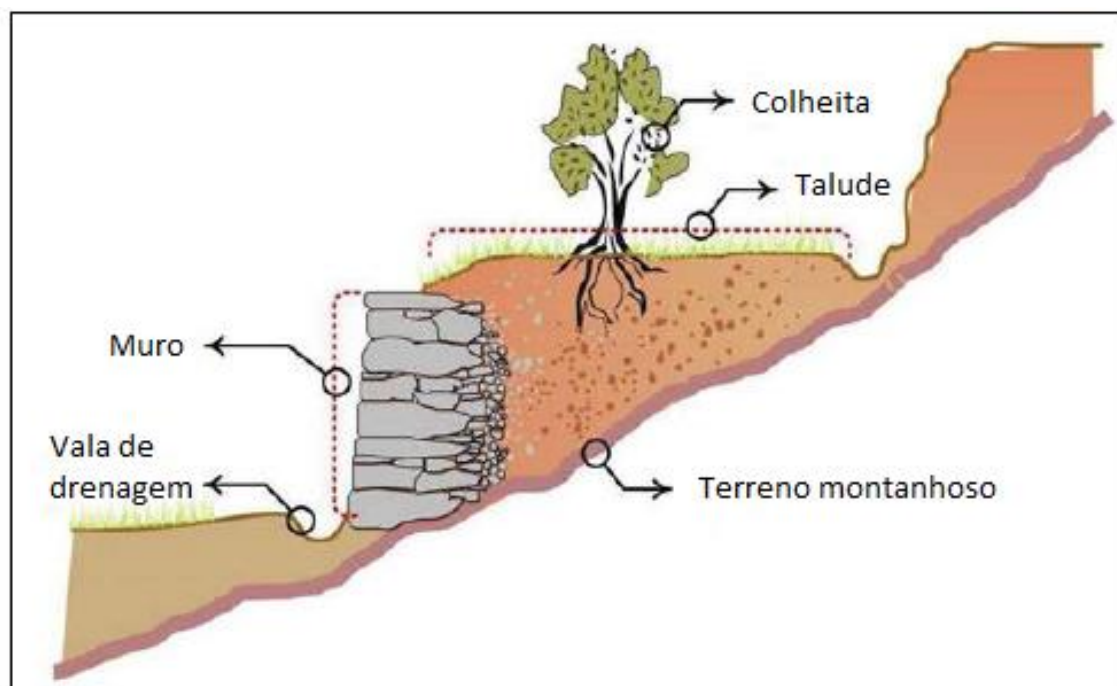


Figura 7– Modelo geral de um sistema de terraços (www.protezionecivilemontepisano.it, junho 2017).

De facto, este tipo de agricultura representa uma solução à erosão do solo, causada, nos terrenos inclinados, pela gravidade e pelo escoamento superficial das águas, permitindo a sua drenagem e reduzindo os efeitos das precipitações. A segunda função é mesmo ligada à água, enquanto os terraços são essenciais também para a captura, conservação e distribuição deste elemento.

Uma característica fundamental que deve ser considerada para compreender as consequências sociais e económicas deste sistema de cultivo é a mão-de-obra que requiere. A prima intervenção é obviamente a construção dos muros, que pede uma grande quantidade de trabalho, determinada também da morfologia do terreno. Por exemplo, num terreno com uma inclinação de 45° e a superfície de um hectare, serão construídos acerca de 2-3 quilómetros de muros, requerendo 200 ou 300 dias de trabalho, sem contar o tempo necessário para preparar o terreno e o eventual transporte de terra¹⁹. Horas de trabalho adicionais são necessárias para a manutenção desses muros, ou seja, intervenções anuais para os consertar e/ou reconstruir. Além das intervenções às estruturas murarias, são necessários trabalhos ditados pela morfologia do terreno, pelo controlo da água e pela

¹⁹ BONARDI L., “Les paysages viticole en terrasses: des espaces de convergence”, *Paysages et patrimoines viticoles*, Actes des rencontres du Clos Vougeot 2009, Centre George Chevrier, 2010, p. 131.

substituição do solo levado por causa da erosão superficial. É evidente que os custos ligados a este tipo de cultivo são elevados e que não seriam justificados sem um proveito ainda mais elevado. Portanto, a dimensão económica e comercial resulta fundamental no sucesso e progresso das paisagens de terraços. De facto, atualmente na Europa os cultivos que permitem o maior ganho são os de azeitonas e de uvas destinada à produção de vinho.

É possível classificar os cultivos de terraços vitícolas em relação às suas características paisagísticas em lacustre, fluvial, marítima e alpina²⁰. Cada um é caracterizado pela relação entre espaços de terraços e principais elementos do contexto geográfico, relativamente lago, rio, mar e montanha. As primeiras três tipologias podem ser consideradas uma macro-categoria, enquanto o papel empenhado pelo elemento aquático é o mesmo. Considerando as paisagens fluviais, a presença de rios, sobretudo nas áreas continentais, permite a existência dum microclima favorável ao cultivo da vinha, como nos casos do Danúbio (que atravessa o vale de Wachau), Moselle e do rio Reno. Mas é a navegabilidade dos rios que determina o sucesso dos terraços vitícolas estabelecidos nos seus vales. De facto, a possibilidade de transporte fluvial dos produtos para os centros urbanos e os principais mercados locais e regionais permite o comércio também a nível nacional. Tramite rios navegáveis, pode ser alcançado também o mar e, portanto, a demanda internacional deste bem. A mesma função da água nos casos das paisagens lacustres e marítimas determina a presença de terraços destinados à viticultura. O caso dos terraços alpinos poderia parecer uma exceção, mas, como nos casos antecedentes, é o proveito económico e a possibilidade comercial que estabelece a permanência e a sobrevivência deste sistema. A posição geográfica de fronteira entre Suíça, França, Itália e Áustria permite o contato entre demanda e oferta a nível internacional e a possibilidade de alcançar centros comerciais importantes. Além disso, a vinha é cultivada no lado virado a sul, sobretudo em vales com orientação longitudinal²¹; esta característica permitiu o desenvolvimento e inter-relação entre este lado e o virado a norte, criando assimetria na paisagem.

Neste capítulo serão considerados principalmente os sistemas europeus de terraços destinados ao cultivo das vinhas. Todavia, é importante considerar de maneira geral também os diferentes usos e as características que os terraços apresentam nos outros

²⁰ M. Varotto, L. Bonardi, P. Tarolli, M. Agnoletti, (eds.), *World Terraced Landscapes: history, environment, quality of life*, Springer Verlag, Berlin, 2017 (in press).

²¹ Ibidem.

continentes. A história e, sobretudo, a origem dos terraços é controversa, mas a comunidade científica a remonta no período neolítico²². Alguns afirmam que os primeiros exemplos desta técnica foram os jardins suspensos da Babilónia, construídos no 600 A.C., a mando de Nabucodonosor II, cuja existência foi relatada por escritos gregos e romanos antigos;²³ todavia, há perplexidade sobre a real existência destes jardins.

Hoje em dia, este sistema é presente em todo o mundo em formas análogas, resultado duma evolução bastante semelhante. Relativamente à área euroasiática e africana, a difusão dos terraços pode ser considerada consequência das migrações e contatos culturais entre os diferentes grupos humanos. Todavia, esta explicação não pode ser aplicada para justificar a presença deste sistema na América do Sul pré-colombiana, que necessita da introdução do conceito de evolução paralela. De facto, os cultivos em terraços representam a resposta mais eficaz e vantajosa em condições ecológicas problemáticas do solo.²⁴ Ao mesmo tempo eles revelam-se essenciais para a captura, conservação e distribuição de água em zonas geográficas onde há carência sazonal e onde um determinado cultivo, como no caso do arroz, necessita de uma elevada presença deste recurso. Portanto, os cultivos em terraços podem ser considerados primária e fundamentalmente como a resposta e a solução mais profícua individuada por grupos humanos localizados em pontos diferentes do globo. Obviamente, são importantes também as condições económicas, políticas, sociais e demográficas que estabelecem os tempos e as dinâmicas das diferentes aplicações deste sistema.²⁵

O arroz é o principal cultivo em terraços no continente asiático, exemplos podem ser encontrados em China, Indonésia e Filipinas com resultados espetaculares de um ponto de vista paisagístico. Também em América do Sul, como nos Andes bolivianos e peruvianas, e em África, principalmente em Etiópia, os cultivos utilizados são principalmente os cereais. Relativamente ao nosso continente, há uma elevada densidade de terraços a sul do paralelo 50 N, destinados especialmente ao cultivo de vinhas, e, na área mediterrânica, de azeitonas.

²² D. Kladnik et al., *Terraced landscapes: an increasingly prominent cultural landscape type*, in *Acta Geographica Slovenica*, Ljubljana, 2017, p. 75.

²³ H. Peters, S. Junchao, *First Terraced Landscapes Conference (Honghe – China)*, Paper collection, Kunming, 2012, p. 204.

²⁴ L. Bonardi, *Les paysages viticole en terrasses: des espaces de convergence*, p. 130.

²⁵ Idem, *Paesaggi e peculiarità dei terrazzamenti viticoli*, Milano, Mimesis, 2014, p. 72.

1.3.2 A evolução dos terraços na Europa Mediterrânica

A história dos terraços é frequentemente descrita como cíclica, baseada sobre períodos de expansão, declínio, abandono e novamente reutilização desse sistema²⁶. O último período de expansão dos terrenos cultivados com esta técnica, em área mediterrânica e alpina, é reconduzível ao século XIX. De facto, nesta altura, os cultivos eram longe dos centros habitados e situavam-se também em solos pouco produtivos, com condições morfológicas problemáticas²⁷. Todavia essas intervenções eram justificadas pelo aumento da demanda de vinho e favorecidas pelo aumento demográfico, que fornecia a mão-de-obra e a disponibilidade de investimentos. Segundo a classificação de Guerny, a situação dos séculos XVIII e XIX é colocável no modelo de agricultura de subsistência. Esta fase é caracterizada por uma produção destinada principalmente ao autoconsumo e onde o contacto com as áreas urbanas limita-se ao comércio de ferramentas necessárias pelo trabalho nos campos. A produção é influenciada principalmente por fatores externos ligados ao clima e às medidas políticas, como as relativas à taxação, ao acesso aos produtos industriais e à conscrição.

Na segunda metade do século XIX a situação de equilíbrio deste sistema é completamente desmantelada e o período de ajuste continuará até às primeiras décadas do século seguinte. Uma das causas mais evidentes são as pragas de oídio e filoxera que sacodem as vinhas em toda a região mediterrânica, mesmo se com tempos e resultados bastante diferentes. No caso dos cultivos em Itália, por exemplo, a filoxera chega num segundo momento respeito à França. Esta situação resultará inicialmente favorável: dado que a praga já se propagara com efeitos desastrosos neste país, a demanda francesa não pode ser satisfeita pelo produto nacional e tem que se dirigir ao mercado italiano. A consequência é o aumento da superfície cultivada também através dos terraços, até ao momento da conclusão da crise francesa.

Em geral, as pragas propagam-se anteriormente e em correspondência do despovoamento das montanhas e das áreas rurais. Este fenómeno, evidente sobretudo na primeira metade do século XX, golpeou especialmente as áreas mais periféricas e onde o parcelamento das terras era mais elevado e foi definitivamente piorando com a Primeira e a Segunda Guerra Mundial. Durante os dois conflitos não só foram destruídas

²⁶ Peters, *op.cit.*, p. 25.

²⁷ Bonardi, *Les paysages viticole en terrasses: des espaces de convergence*, p. 133.

instalações agrícolas, mas também a conscrição subtraiu mão-de-obra aos campos, tornando ainda mais difícil a administração e o trabalho nos cultivos de terraço, já dificilmente sustentável antes das guerras. É neste período, que se desenrola o grande abandono dos terraços, causando a fossilização e a renaturalização destas paisagens, correspondente ao modelo 2 de Guerny. O fenómeno de renaturalização dos terraços identifica-se com o crescimento de arbustos e de bosques de baixa qualidade e traduz-se na perda de biodiversidade. Esta foi a situação prevalente na Europa mediterrânica, mas o caso da Vale do Douro (explicada no próximo capítulo), e da Europa continental é bem diferente.

Atualmente, muitos dos terraços abandonados durante o século XX ficam ainda na mesma condição e o estado de abandono pode ser considerado definitivo. Todavia há também casos de resistência ao declínio e de sucesso que permanecem ainda hoje, como as Cinque Terre e vinhas na costa norte do lago de Genebra.²⁸ Neste caso os agricultores e os empreendedores conseguiram aproveitar as oportunidades ligadas à expansão do mercado e à globalização, em particular através das monoculturas da vinha, azeitonas e às vezes flores. Nesta nova fase os terraços revelam o próprio valor comercial e económico. De facto, as quintas tornam-se empresas, ocupando-se não só do cultivo da vinha, mas também da realização do produto acabado, ou seja, do vinho. Nessa maneira o proveito dos produtores aumenta exponencialmente. Esta mudança é acompanhada pela introdução de máquinas agrícolas e das necessárias operações de adaptação da área cultivada. Além disso a paisagem é modificada através da substituição dos muros de pedra com os de cimento.

Os problemas de sustentabilidade são certos quando se considerarem as consequências da introdução deste modelo, definido por Guerny “terraced commercial farming”: a simplificação dos padrões naturais, destabilização do ecossistema. Em particular a monocultura e a mecanização causam maior vulnerabilidade aos parasitas determinando o uso pesado de pesticidas. No longo prazo, não só os parasitas serão mais resistentes às substâncias deste género, mas o solo reduzirá a sua capacidade de absorver as precipitações, aumentando os riscos de inundações e de desmoronamento.

²⁸ Idem, *World Terraced Landscapes: history, environment, quality of life*.

Desde os anos oitenta do século passado estão a acrescentar as ações, projetos e programas destinados à requalificação dos terraços (Figura 8). Os resultados obtidos estão ligados ao reconhecimento pelas instituições da importância destes sítios e, sobretudo, à luz das pesquisas científicas promovidas pelos projetos, de revelar problemas ligados ao nível político e cultural, mesmo que os seus resultados práticos são limitados²⁹.

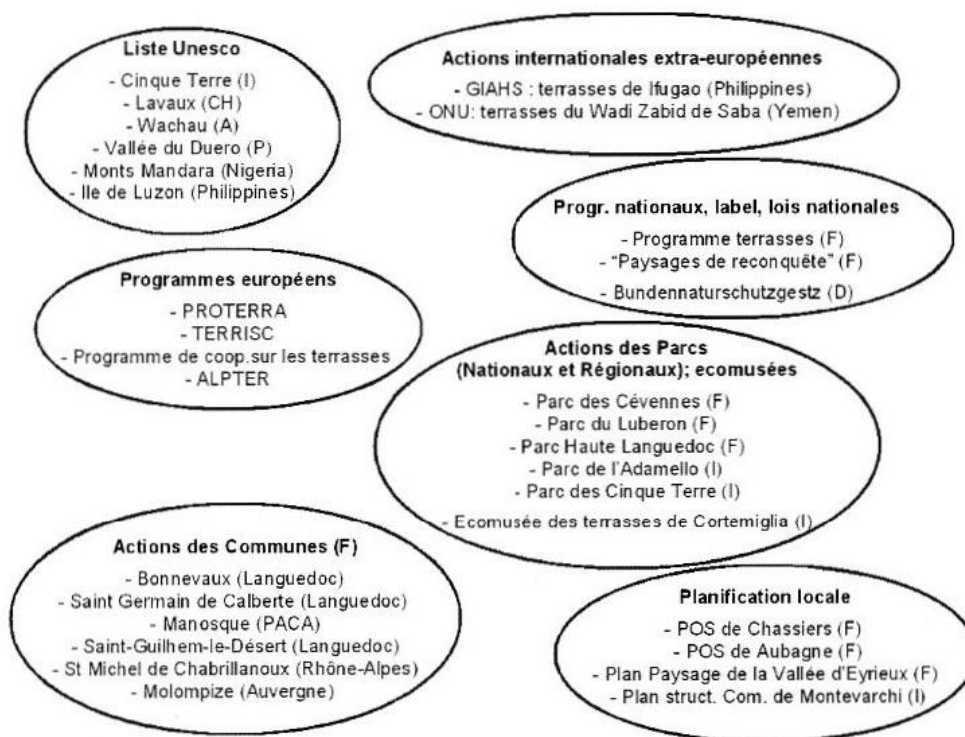


Figura 8 – Exemplos de ações e programas aos diferentes níveis da escala local- global (Bonardi, 2010, p.139).

1.3.3 Paisagens de Terraços na Lista UNESCO

As paisagens de terraços incluídos na Lista do Património Mundial são pertencentes à categoria das paisagens culturais. De facto, elas representam claramente a forte interação entre o ambiente natural e o homem: a construção dos terraços ao fim de mudar e tornar cultivável terrenos antes pouco predispostos ao labor. A inscrição destes sítios na Lista é importante não só para o reconhecimento político e cultural do seu valor, mas também para o impulso ao desenvolvimento, sobretudo turístico, que a candidatura causa. É suficiente pensar nos proveitos derivantes da atividade turística aos seus

²⁹ Idem, *Les paysages viticole en terrasses: des espaces de convergence*, p. 138.

reinvestimentos na manutenção dos sítios e a possibilidade de criar novos empregos nesse setor.

Segundo Kladnik, em junho de 2016, 8.5% dos 1031 sítios inscritos na Lista, são paisagens culturais. Entre esta categoria, 22.7% são paisagens de terraços, que constituem 2.4% do total dos sítios inscritos. Ele considera 20 sítios conexos diretamente às paisagens de terraços aos quais adianta 5 outras paisagens não candidatas como paisagens culturais, mas que são relevantes desse ponto de vista.³⁰ Entre os sítios individuados, considera três categorias (*predominant, highlighted e marginal*) baseando-se sobre a incidência dos terraços como elemento fundamental da candidatura (Tabela 5).

³⁰Kladnik et al., *op. cit.*, p.135.

País	Nome do sítio	Inscrição
Predominant type		
China	Cultural Landscape of Honghe Hani Rice Terraces	2013
Espanha	Cultural landscape of Serra de Tramuntana	2011
Etiópia	Konso Cultural Landscape	2011
Filipinas	Rice Terraces of the Philippines Cordesillas	1995
Indonésia	Cultural landscape of Bali province	2012
Itália	Porto Venere, Cinque Terre, and the Island	1997
Nigéria	Sukur Cultural Landscape	1999
Suíça	Lavaux, Vineyard terraces	2007
Highlighted type		
Alemanha	Upper Middle Rhine Valley	2002
Áustria	Wachau Cultural Landscape	2000
Hungria	Tokaj Wine Region Historic Cultural Landscape	2002
Montenegro	Natural and Culturo-Historical Region of Kotor	1979
Palestina	Cultural Landscape of southern Jerusalem, Battir	2014
Omã	Archaeological Sites of Bat, Al-Khutm and Al-Ayn	1988
Peru	Historic Sanctuary of Machu Picchu	1983
Portugal	Alto Douro Region	2001
Marginal Type		
Andorra	Madriu-perafita-claror valley	2004
Argentina	Quebrada de Humahuaca	2003
Bolívia	Tiwanaku	2000
Bolívia	Fuerte de Samaipata	1998
França	The Causses and the Cévennes	2011
Itália	Vineyard Landscape of Piedmont	2014
Itália	Costiera Amalfitana	1997
Portugal	Landscape of Pico Island Vineyard Culture	2004
Senegal	Bassari Country: Bassari, Fula and Bedik Cultural landscape	2012

Tabela 5 – Paisagens de Terraços na Lista UNESCO (Kladniket, 2015).

Entre os sítios considerados são somente três foram inscritos antes da criação da categoria da paisagem cultural – Machu Picchu, Bat e Kotor. É evidente, portanto, a incidência da instituição dessa categoria na possibilidade de incluir na Lista as paisagens de terraços, antes apenas considerados.

Respeito à Global Strategy, a grande maioria dos sítios (13) localizam-se na região UNESCO da Europa e Norte América. Os que pertencem à área africana são três, bem como na asiática e do pacífico. A América Latina tem quatro paisagens de terraços e a região árabe só dois. A presença de uma tal variedade nos números de paisagens de terraços entre as diferentes regiões UNESCO não pode ser explicada simplesmente por razões histórico-culturais (já consideradas anteriormente nos parágrafos antecessores), mas também pela hegemonia ainda detida pela região europeia e norte americana na determinação dos sítios UNESCO inscritos na Lista do Património Mundial.

2. A Região demarcada do Douro

2.1 A viticultura da Região do Douro e a história da sua demarcação

A origem da plantação do vinhedo na área do Douro não é ainda certa. A ocupação dessa região remonta à pré-história, mas faltam os testemunhos para indicar com certeza o começo da atividade vitícola. Embora foi demonstrada a presença de *vitis vinifera* durante o período calcolítico e durante a Idade de Ferro¹, não é possível estabelecer se as uvas eram já utilizadas no fabrico do vinho. Antes da ocupação romana, os testemunhos referem que o vinho presente no norte da península ibérica era o importado dos gregos, portanto confirmando a hipótese da falta da produção desse bem. Os testemunhos relativos ao plantio remontam ao final da ocupação romana, entre os séculos III e V. Além disso, há também achados arqueológicos que demonstram a produção de vinho: fragmentos de cerâmica doliar, locais de prensagem das uvas e lagaretas cavadas nas rochas. Os romanos são atualmente considerados os que introduziram não só o cultivo da vinha, mas também o da oliveira e dos cereais, a “trilogia cultural da agricultura mediterrânica”.

Depois da ocupação romana, o vale será dominado sucessivamente por suevos (séc. V), visigodos (séc. VI) e muçulmanos (séc. VIII-IX). Com o início da nacionalidade, se estabelece o comércio quer fluvial, quer via terra, entre o Alto Douro e a cidades do Porto e de Gaia. Nesse período, a produção dos vinhos era devida sobretudo aos mosteiros cistercienses e os vinhos maiormente valorizados eram os brancos, em contraposição aos séculos XIV-XV, quando os Vermelhos de Lamego começam a ganhar fama e prestígio, devido sobretudo à sua capacidade de manter uma boa qualidade durante viagens de longo prazo.

As origens do atual vinho do Porto encontram-se nos meados do século XVI, enquanto a produção de vinho torna-se ainda mais abundante e variada. Nessa altura os vinhos do Douro são brancos, mais valorizados e caros, e os tintos – independentemente da cor, os de maior qualidade são definidos “finos”. Em seguida ao aumento da produção e do comércio, vai-se estabelecendo uma relação complementar entre a região do Douro e a cidade do Porto, o principal ponto de partida das exportações, que durante os séculos XVII e sobretudo XVIII envolvem um país em particular: a Inglaterra. De facto, já na

¹ C. A. Brochado de Almeida, *O cultivo da vinha durante a Antiguidade Clássica na Região Demarcada do Douro. Ponto da situação*, Universidade do Porto, Porto, 1996, p. 22.

metade do século XVII há testemunhos da importação em Inglaterra do vinho do Douro através os comerciantes ingleses. A relação comercial entre os dois países é decretada em 1703 pelo Tratado de Methuen: os portugueses comprometem-se a consumir os têxteis britânicos e, em contrapartida, os britânicos, os vinhos de Portugal. Este significa que os produtos vitivinícolas portugueses são favorecidos não só respeito aos franceses, mas também aos espanhóis. Todavia, mesmo se a concorrência internacional é vencida, os vinhos do Douro têm que enfrentar uma nova ameaça comercial: os vinhos nacionais – entre os quais os de Madeira, de Lisboa e do Algarve. Portanto, depois um período de prosperidade dos vinhos do Porto, correspondente aos anos 1716-1749, a concorrência nacional causa a baixa dos preços e da qualidade dos vinhos em favor da quantidade, com o aumento das falsificações e alterações; por exemplo, vinhos vulgares vendidos como finos, misturas entre vinhos durienses e de outras regiões, juntamento de baga de sabugueiro e especiarias orientais e aumento da quantidade de aguardente². A consequência desastrosa é a degradação da reputação do vinho do Porto a nível internacional e a perda de potenciais consumidores.

A crise de sobreprodução e a ulterior baixa dos preços revelam a necessidade da intervenção do Governo. Em 1756 é constituída, pelo Marquês de Pombal, Primeiro Ministro da época, a Companhia Geral da agricultura, das vinhas e do Alto Douro, cujo objetivo primário é resolver e pôr fim à crise. Além disso, as suas tarefas, de carácter monopolista, compreendem: proteger os vinhos finos da exportação, preservar e garantir a qualidade, subtrair aos ingleses o controlo do comércio e fomentar a viticultura no Douro em contraposição com as outras regiões. Em particular, o exclusivo da venda no Porto e nas três léguas ao redor dele, o estabelecimento do número máximo de taberneiros na cidade e a afixação dos preços de venda causam o descontentamento de grandes faixas da sociedade, sobretudo os comerciantes, taberneiros e arrais – que transportavam o vinho entre o Douro vinhateiro e o Porto – levando aos motins de Porto de 1757.

No âmbito da legislação pombalina foi constituída a primeira demarcação da região do Douro, entre os anos 1757-1761 (Figura 9). Os limites da demarcação não ultrapassavam o vale do Rio Pinhão e a área era delimitada por 335 marcos de granito. Já em 1716 Cosimo III de Médicis faz publicar um edital no qual são definidos os limites

² F. Ribeiro da Silva, *Do Douro ao Porto: o protagonismo do vinho na época moderna*, Universidade do Porto, Porto, 1996, p. 112.

das regiões vitícolas de Chianti, Pomino, Carmignano e Val d’Arno di Sopra e, sucessivamente, em 1739 é estabelecida a primeira delimitação oficial da região de Tokay em Hungria³. O valor pioneiro da demarcação duriense respeito as duas cidades é ligado à ideia moderna de demarcação de origem controlada, constituída por um cadastro de parcelas e respetivos vinhos, e à presença de mecanismos institucionais de controlo e certificação. Então, ela é considerada a mais antiga região vitícola demarcada e regulamentada do mundo.⁴



Figura 9 – Em evidência a área relativa as demarcações pombalinas 1756-1761 respeito à área da atual Região Demarcada do Douro (www.mueudodouro.pt, agosto 2017).

Apesar dos privilégios exclusivos da Companhia dificultaram a emergência dum setor mercantil nacional dinâmico e acentuaram o conflito entre viticultores e negociantes⁵, é certo que a legislação alcançou êxito efetivo e imediato. A metade do

³ G. Martins Pereira, *A região do vinho do Porto. Origem e evolução de uma demarcação pioneira*, GEHVID, Porto, 1996, p. 181.

⁴ F. Bianchi de Aguiar, *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, Fundação Rei Afonso Henriques Porto, 2000, p. 16.

⁵ G. Martins Pereira, *Nos 250 anos da Região Demarcada do Douro: da Companhia pombalina à regulação interprofissional*, CEPSE-Centro de Estudos da População, Economia e Sociedade, Porto, 2008, p. 177.

século XVIII é marcada por uma nova fase de expansão da economia vinhateira do Douro e do consequente renovado interesse dos comerciantes ingleses.

Entre os anos 1788 e 1793, há uma nova demarcação da Região do Douro, cujos limites não superavam o Vale de Ribalonga, nas proximidades do Cachão da Valeira, onde o rio era ainda navegável (Figura 10). O Cachão de Valeira, que impedia a navegação para montante, foi destruído em 1792.



Figura 10 – Demarcação de 1788-1793 (www.museudodouro.pt, agosto 2017).

Depois da época pombalina, ou seja depois de 1777, começa uma nova fase de crescimento descontrolado, como já acontecera na primeira metade do século, marcada pelas elevadas exportações para a Inglaterra, favorecidas pelo tratado de Comércio e Navegação, e numerosas falsificações e alterações do produto. É nessa altura que a Companhia vai perder constantemente os seus privilégios, até à sua extinção em 1834, em correspondência com o estabelecimento do regime liberal. A liberdade de plantio e exportação causa uma nova crise de superprodução com o relativo avolumar de stocks e baixa de preços, levando à reabilitação da Companhia quatro anos mais tarde. Todavia, a

situação vai agravar-se ulteriormente quando as vinhas, como na maior parte do continente, são sacudidas pelas pragas de oídio (1852) e de filoxera (1863). A Companhia é novamente, e definitivamente, extinta em 1865, com a instauração do regime de liberdade comercial.

Desde 1876 assiste-se a um esforço gigantesco para recuperar os vinhedos afetados. A solução definitiva só apareceu com a introdução dos porta-enxertos americanos, sobre os quais se enxertaram castas regionais. A crise, comercial e da lavoura, perdura até ao começo do século seguinte, quando há o regresso ao protecionismo, com o decreto ditatorial de João Franco de 10 de maio de 1907. As novas regulamentações da produção, venda, exportação e fiscalização do vinho do Porto marcam o regresso aos princípios que 150 anos antes nortearam a política pombalina de defesa da marca. Foi novamente demarcada a região produtora, abarcando agora o Douro Superior, ou seja, até à fronteira com a Espanha (Figura 11). No ano seguinte, o governo do Almirante Ferreira do Amaral (decreto de 27 de novembro) iria optar pela demarcação por freguesias, em alternativa à de por concelhos, e com uma ligeira diminuição da área total.

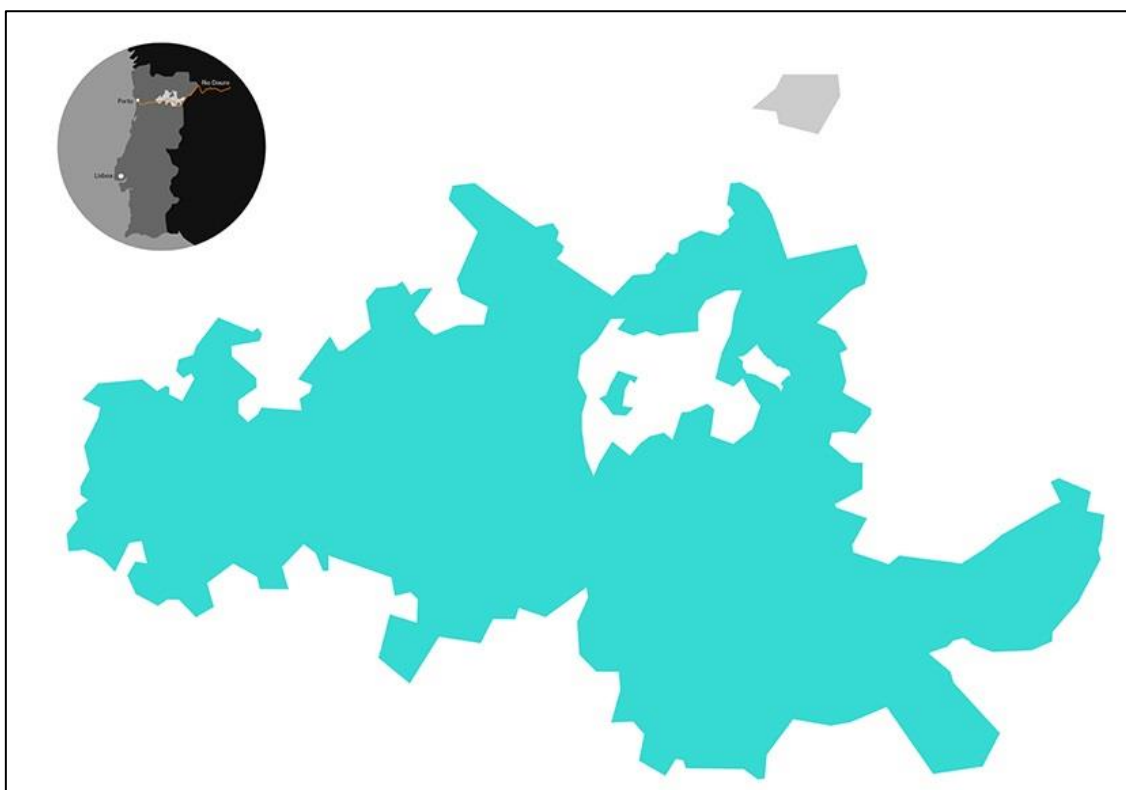


Figura 11 – Demarcação de 1907 (www.museudodouro.pt, agosto 2017).

As exportações aumentaram a um ritmo nunca esperado, atingindo, em 1924/1925, mais de cem mil pipas, nível que só seria ultrapassado em finais da década de 1970. Porém, a situação nas aldeias do Douro não parece ter sofrido melhorias significativas. A miséria e a fome agravavam-se com a subida dos impostos e dos preços dos produtos, no fim da Monarquia e durante a 1ª República. A agitação política e social do primeiro quartel do século XX marcou um dos períodos mais turbulentos da história do Douro.

Durante os anos da Primeira República com a reconstrução dos vinhedos tradicionais, a proliferação dos vinhos artificiais e o aumento da concorrência, a viticultura portuguesa, e também europeia, conheceu uma crise geral de superprodução e baixa dos preços, levando a outros casos de imitação e fraudes. Pelo Decreto nº7934 de 10 de dezembro de 1921, assinado pelo ministro da Agricultura Antão de Carvalho foi alargada a região para novas freguesias, definindo assim os seus atuais contornos.

Após a queda da República em 1924, e a crise internacional de 1929, o Estado Novo impõe um novo modelo de disciplina setorial: o corporativismo. É assim estabelecido o “triângulo corporativo” do vinho do Porto, constituído pela Casa do Douro, Grémio dos Exportadores do Vinho do Porto e Instituto do Vinho do Porto, criados em 1932-1933. Em particular, a Casa do Douro, nascida como federação obrigatória de todos os viticultores durienses, estabelece não simplesmente uma nova forma de organização dos viticultores, mas, sobretudo um novo regime de regulação e disciplina da produção e do comércio do vinho do Porto. As atividades da Casa do Douro e do Grémio dos Exportadores – associação do sector comercial com as funções de zelar pela disciplina do comércio – passam a ser coordenadas pelo Instituto do Vinho do Porto, organismo criado nesse mesmo ano com as funções de estudo e promoção da qualidade, fiscalização e propaganda do produto.

A queda da ditadura em 1974 marca a nova fase relativa ao modelo interprofissional. A transição do corporativismo começou com a conversão do Grémio dos Exportadores na Associação dos Exportadores do Vinho do Porto (atualmente chamada Associação das Empresas de Vinho do Porto), associação profissional de inscrição livre e sem funções de tutela. De outro lado, o Instituto do Vinho do Porto e a Casa do Douro mantiveram a maioria das suas funções oficiais. Em 1995 foi constituída a Comissão Interprofissional da Região Demarcada do Douro (CIRDD), composta por

representantes da lavoura e do comércio em situação de paridade, cuja tarefa é a disciplina e o controlo da produção e comercialização dos vinhos da região, com direito a denominação de origem. Este modelo veio a sofrer nova alteração em 2003, com a substituição da CIRDD por um Conselho Interprofissional integrado no Instituto dos Vinhos do Douro e Porto.

2.2 Caracterização territorial e paisagística da RDD

2.2.1 Sub-regiões

A Região Demarcada do Douro (RDD) situa-se no nordeste de Portugal, na bacia hidrográfica do Douro. Estende-se por um território de cerca 250.000 hectares, entre os quais 4.000 são se vinhas delimitadas a oeste pela serra do Marão e Montemuro e a leste por Barca de Alva, na fronteira com a Espanha. A norte e a sul a região é delineada por sistemas de cadeia montanhosos entre os 500 e os 600 metros de altitudes, dado que, acima destas costas, as temperaturas não permitem que as videiras obtenham a maturação necessária para as produções com direito à Denominação de Origem.

A região está dividida em três sub-regiões com diversas características climáticas e socioeconómicas: Baixo Corgo, Cima Corgo e Douro Superior (Figura 12).

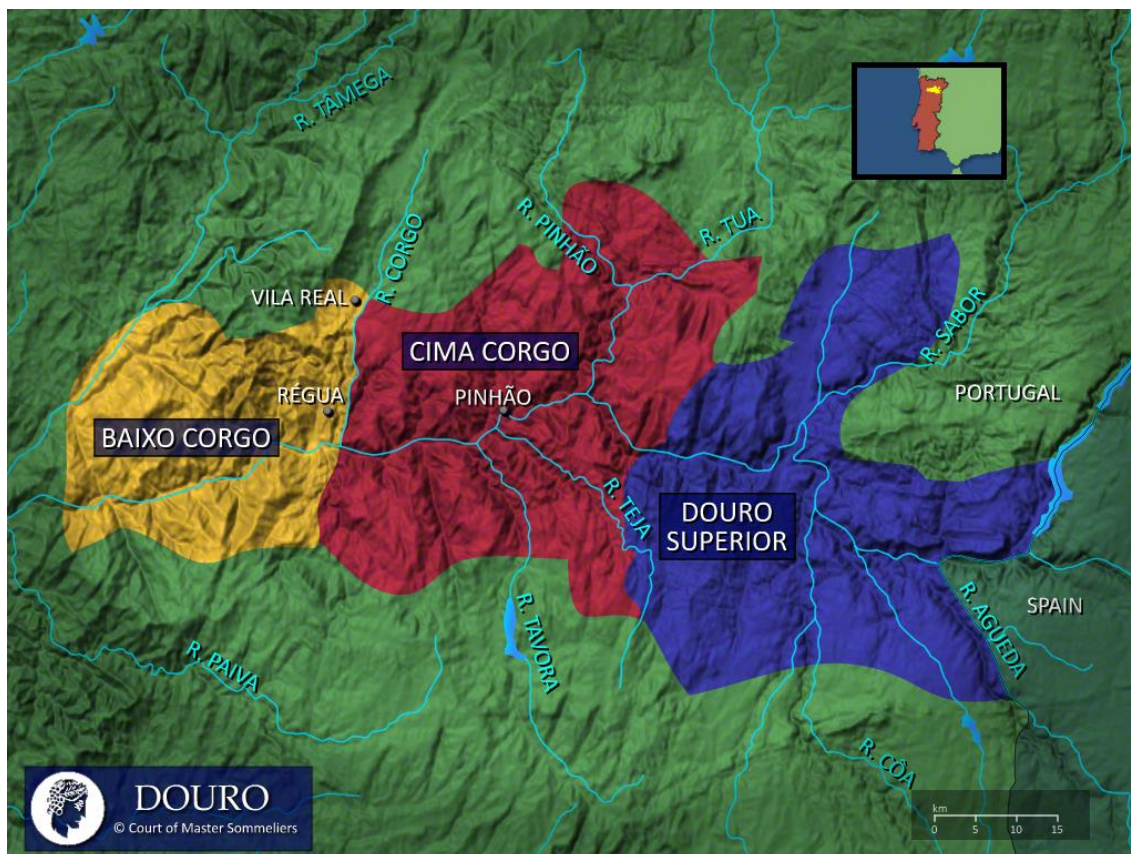


Figura 12 – Sub-regiões da Região Demarcada do Douro (www.portugalpatrimonios.com, agosto 2017).

Antigamente, só o Baixo Corgo e o Cima Corgo eram destinados ao cultivo da vinha, enquanto a navegação do rio Douro ao leste de Cachão de Valéria estava bloqueada por um monólito de granito. Por isso a Região tradicionalmente indicava só as duas áreas mais a oeste. Durante o reinado de Dona Maria, o bloco foi removido, permitindo a extensão do cultivo nessa sub-região, apesar de continuar a ter menor importância respeito às outras.

O Baixo Corgo é a sub-região mais pequena, representando, com 45.000 hectares, 18% da área total da RDD (Tabela 6). Apesar disso, é aquela com a maior densidade de ocupação de vinha, sendo em total 14.501, ou seja, 32% da sua superfície. Esta característica pode ser explicada considerando a proximidade de centros urbanos, entre os quais Lamego, Vila Real e Régua, e a antiguidade da ocupação da sub-região para a agricultura. Além disso, é a mais densamente povoada.

O Cima Corgo tem a maior área dedicada ao cultivo da vinha, 20.915 ha. De facto, as condições meso-climáticas são ideais para a produção do vinho do Porto e, além disso, as propriedades são superiores em dimensão das do Baixo Corgo. O Douro Superior,

mesmo que seja a sub-região com a maior extensão, representando quase 45% da área total da RDD, é a com a menor área de vinhedos.

Sub-região	Área total	%	Área com vinha	% da área total
Baixo Corgo	45.000	18	14.501	32.2
Cima Corgo	95.000	38	20.915	22.0
Douro Superior	110.000	44	10.197	9.3
Total	250.000	100	45.613	18.2

Tabela 6 – Áreas vitícolas nas sub-regiões durienses (Fonte: Magalhães, 2012).

A RDD é protegida dos ventos húmidos de oeste, pelas serras de Marão e de Montemuro. Caracteriza-se por invernos muito frios e verões quentes e secos, como segundo o dito “nove meses de inverno, três de inferno”. Os valores médios anuais variam em correspondência das diversas altitudes: nas zonas mais altas são de 12-13°C, nas zonas mais baixas perto do rio, são de 16°C.

O clima diferencia-se entre as diversas sub-regiões: de oeste a leste varia entre atlântico e mediterrânico. No Baixo Corgo o clima é de influência atlântica e, respeito as outras sub-regiões, as precipitações são maiores e as temperaturas estivais menores. O Cima Corgo sofre menos a influência atlântica e o clima é mais expressamente mediterrânico, sendo mais seco e quente no Verão. O Douro Superior é caracterizado por um clima mediterrânico com elevadas temperaturas estivais, menores precipitações das outras duas regiões e com situações semiáridas durante o Verão.

A precipitação varia com regularidade ao longo do ano, com valores maiores em dezembro e janeiro e com valores menores em julho e agosto. O verão corresponde, portanto, à estação seca com valores que oscilam entre 6,9 mm (Murça – Cima Corgo) e 16,2 mm (Mesão Frio – Baixo Corgo) e temperaturas que sobem acima dos 40°C.

2.2.2 O solo

O solo da maioria da região, sobretudo, ao longo do Vale do Douro e dos seus afluentes, pertence à formação geológica derivante do xisto, uma rocha metamórfica

fortemente laminada. O solo é composto por xistos e grauvaques, com clivagem vertical ou oblíqua, o que permite a penetração das raízes da videira por vezes até profundidades consideráveis para seu fornecimento hídrico durante a época estival. Além disso, o xisto tem uma elevada capacidade de retenção do calor durante o dia, que liberta gradualmente durante a noite, reduzindo as amplitudes térmicas diárias e contribuindo para o avanço da maturação das uvas.

Desde Carrazeda de Ansiães até ao Cachão da Valeira, há alguns afloramentos graníticos que representam uma limitação ao cultivo da vinha. Estas formações graníticas dão origem a solos de textura ligeira, pobres e ácidos, com reduzida capacidade de retenção para a água e nutrientes, conferindo potencialidades inferiores para a produção de vinho do Porto.

Dada a escassa profundidade da grande maioria dos solos citados de origem xistosa, há necessidade de os surribar, com destruição da rocha-mãe, até mais de 1 metro de profundidade, para permitir a instalação da vinha e a sua sobrevivência. “O arroteamento e terraceamento implicam a desagregação forçada da rocha e conseqüente aprofundamento do perfil e modificações na morfologia original, acrescida da incorporação de fertilizantes”⁶. Estes tipos de solos são designados por antrossolos devido á ação antrópica, ou seja, humana na sua nova constituição. Este tipo de solo é o mais representativo da área do ADV com 54,96%, cobrindo uma superfície de 13.200 ha.⁷

De outro lado há solos onde a influência do homem foi, e é, mais suave e onde eles conservam os seus perfis originais. Os casos mais significativos são os leptossolos, cuja principal característica consiste na presença de rocha dura a menos de 50 cm de profundidade. Este tipo de solo é o dominante na área não ocupada com vinha constituindo 43,57% da área do ADV, ou seja, 10.700ha. Muito menos representativos da superfície do ADV são os cambissolos (0.04%) e fluvisolos (1.01%)⁸.

⁶ Instituto do Vinho do Douro e do Porto (<https://www.ivdp.pt/pagina.asp?codPag=16>).

⁷ Presidência do Conselho de Ministros, *Resolução do Conselho de Ministros, n.º 150/2003, Diário da República n.º 219 SÉRIE I-B*, 22 de setembro, 2003, pp. 6640 a 6649.

⁸ *Ibidem*.

2.2.3 Os sistemas de armação do terreno

Atualmente a paisagem do Vale do Douro é caracterizada por uma arquitetura complexa, composta por diferentes sistemas de armação de terreno desenvolvida durante séculos (Figura 13).

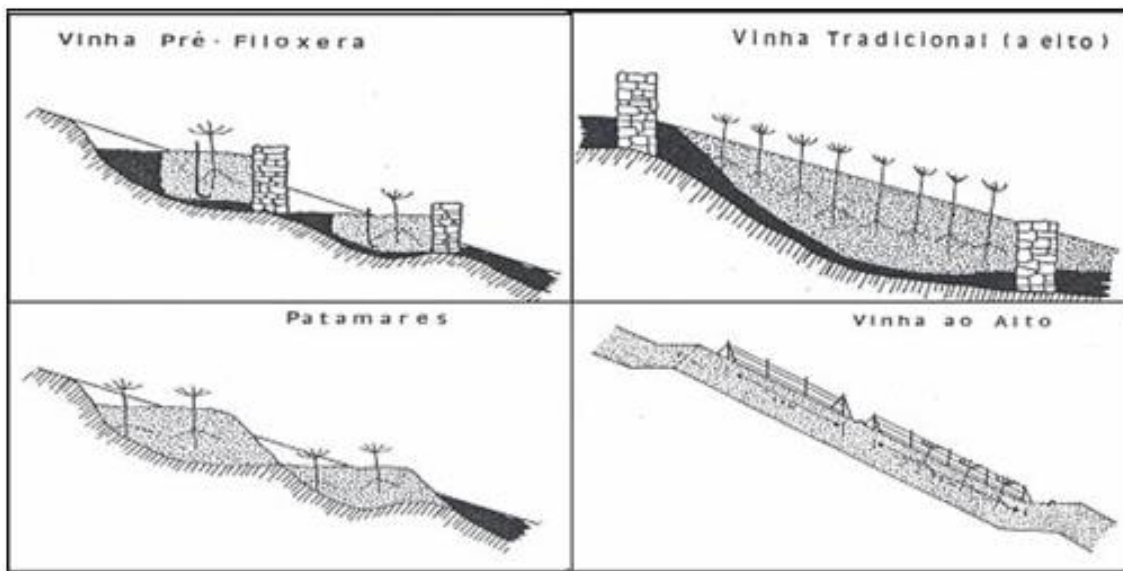


Figura 13 – Diferentes tipos de armação do terreno (www.web.lettras.up.pt/cbateira/, agosto 2017).

Os socalcos mais antigos são de tipo pré-filoxera, construídos e usados antes da difusão da praga no final do século XIX. A vinha era plantada em socalcos estreitos e irregulares (geios), onde se podia plantar apenas uma ou duas linhas de bardos. Os calços, construídos por muros de pedras tiradas do terreno, eram relativamente baixos, com perfil arredondado que acompanhava o contorno natural do terreno. A maioria desses socalcos, hoje chamados mortórios, foi abandonado durante o período filoxérico e invadido posteriormente por matagais autóctones (Figura 14). Eles estão presentes sobretudo na área do Cima Corgo e do Douro Superior.



Figura 14 – Mancha de mortórios com vegetação espontânea (www.mueudodouro.pt, agosto 2017).

Alguns dos socalcos pré-filoxéricos (Figura 15) voltaram a ser plantados com olival ou com videiras enxertadas. Subsistem ainda dessa época os vestígios da técnica de plantação em “pilheiros” ou “boeiros”, nichos deixados a certa altura dos calços ou dos muros de suporte dos caminhos, onde o bacelo implantado, lançava as suas raízes, sem necessidade de trabalho de solo, constituindo um suplemento à ocupação do terreno e à correspondente produção das vinhas.



Figura 15 – Socalcos pré-filoxera (www.museudodouro.pt, agosto 2017).

No período imediatamente após o ataque filoxérico, o custo da mão-de-obra aumentou pelo que houve necessidade de introduzir alterações na sistematização do terreno para melhorar a produtividade do trabalho e da terra. As vinhas pós-filoxera (Figura 16), construídas sobretudo entre os finais do século XIX e os anos trinta do século XX, são caracterizadas por terraços mais largos e levemente inclinados que favorecem a exposição ao sol. Nesse caso o número de fiadas por geio é maior (quatro, cinco ou mais), A largura dos terraços favorece a utilização de meios técnicos como a tração animal, todavia não é possível uma mecanização completa, enquanto não existem ou são escassas as estradas de acesso às vinhas e a inclinação lateral está associada a uma forte densidade de plantação. Os muros são mais sólidos, altos e retilíneos e menos numerosos do que os pré-filoxera. Atualmente estão localizados sobretudo no Baixo e Cima Corgo.



Figura 16 – Terraços pós-filoxera (Bianchi de Aguiar, 2000, p. 23).

Se o primeiro momento marcante na diversidade atual da paisagem de terraços do Vale do Douro foi a década de 60 do século XIX, com a praga da filoxera, o segundo momento foi a década de 70 do século XX. De facto, a partir dos anos 60 e sobretudo nos anos 70, a escassez da mão-de-obra, e o seu conseqüente aumento de custo, revela a necessidade de mecanizar as propriedades e de implementar novas formas de armação do terreno.

O primeiro novo sistema de armação foi o terraço com taludes em terra, sem muros de pedra em seco: os patamares (Figura 17). Eles ocorreram sobre mortórios e terraços pré-filoxera e, às vezes, sobre terrenos onde não tinha havido vinha. Os terraços acompanham as curvas de nível e a fisiografia do terreno e são construídos utilizando potentes máquinas bulldozer. São caracterizados por taludes inclinados, com uma plataforma horizontal onde são plantados um ou dois bardos de vinha dimensionados para a circulação de tratores vinhateiros de bitola estreita, entre os bardos e pelas ruas de acesso.

Fala-se de patamares largos quando se trata de duas linhas de vinha separadas entre si por cerca de dois metros e em total a largura é de quatro metros. Todavia, este

tipo de armação tem algumas limitações à mecanização: o acesso direto ao lado exterior dos bardos e dos taludes por meios mecânicos resulta difícil.

Os patamares estreitos, cuja largura é entre dois metros e meio e dois metros com uma só fileira de vinha, foram introduzidos na década seguinte. A redução da largura do patamar permite a diminuição da altura dos taludes e o acesso direto para controlo de infestantes. Além disso, a maior homogeneidade das videiras permite a melhoria qualitativa dos vinhos.



Figura 17 – Vinhas em patamares largos (www.whc.unesco.org/en/list/1046/, agosto 2017).

No começo da década de 80, foi introduzido o sistema da vinha ao alto (Figura 18), a plantação das videiras é feita perpendicularmente às curvas de nível, quando o declive não exceder 40%. Os bardos são retilíneos e são separados por estradas de trabalho, permitindo o acesso direto dos tratores e das máquinas designadas para os tratamentos fitossanitários. Eles são mais eficazes, também graças à ausência de taludes.

Além das novas formas de armação do terreno para o acesso às máquinas agrícolas, têm vindo a ser adotadas soluções para manter as estruturas da vinha e, simultaneamente, respeitar os muros, escadas de ligação entre geias e sistemas de

drenagem já anteriormente instalados. Uma solução é a instalação de micropatamares, cuja largura não excede um metro, preservando os muros de suporte e as escadas de acesso entre elas. Esta solução permite uma elevada densidade de plantação, similar às vinhas tradicionais.



Figura 18 – Vinha ao alto (Instituto do vinho www.ivdp.pt, agosto 2017).

Também presentes na Região do Douro são as vinhas plantadas sem armação de terreno (Figura 19), predominante no Douro Superior e, em geral, em terrenos com menor declive. No Baixo Corgo e Cima Corgo, onde são praticamente inexistentes, são considerados espaços de transição.⁹

⁹ Bianchi de Aguiar, *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, p.28.



Figura 19 – Vinha sem armação de terreno (Bianchi de Aguiar, 2000, p.29).

Entre 2001 e 2012, a área total ocupada por socalcos tradicionais tem diminuído de 4.871 ha para 3.476 ha, substituídos por técnicas agrícolas mais modernas que permitem a mecanização dos vinhedos, menores custos de produção e, conseqüentemente, do produto final. Além disso, a tendência à monocultura dos terraços está a crescer à custa de outros usos da terra – culturas mediterrânicas como oliveiras, laranjeiras e amendoeiras¹⁰.

No Alto Douro, no início da última década, predominava a vinha pós-filoxera (50%) seguida pela vinha em patamares (35%). A vinha ao alto (5%) e a sem armação de terreno (7%) são muito menos difundidas. Os socalcos pré-filoxera representam somente 2%. O restante 1% é composto por combinações de técnicas de cultivo da vinha.¹¹

¹⁰ A. De Sousa Pedrosa et al., *Processos de erosão acelerada. Região Demarcada do Douro: um património em risco*, Universidade do Porto, Porto, 2004, p. 79.

¹¹ L. Lourenço-Gomes e Rebelo, *Alto Douro Vinhateiro património da humanidade: a complexidade de um programa de preservação*, Universidad de la Laguna, 2012, p. 7.

2.3 Candidatura à Lista do Património Mundial

A Fundação Rei Afonso Henriques é a instituição privada que em 2000 assumiu a liderança da candidatura nacional do Alto Douro Vinhateiro (ADV) o qual foi incluído na Lista do Património Mundial da UNESCO em 14 de dezembro de 2001. O sítio classificado corresponde a uma superfície de 24.600 hectares ao longo das encostas do rio e dos seus afluentes, e compreende 13 municípios – Alijó, Armamar, Carrazeda de Ansiães, Lamego, Mesão Frio, Peso da Régua, Sabrosa, Santa Marta de Penaguião, São João da Pesqueira, Tabuaço, Torre de Moncorvo, Vila Nova de Foz Côa e Vila Real; a zona-tampão é de 225.400 hectares. Portanto, a área total estende-se por 250.000 hectares e constitui *em toto* a Região Demarcada do Douro. De facto, candidatar toda a região seria impossível, sobretudo dada a dificuldade de implantação de um quadro de gestão e salvaguarda para uma área assim estesa. Deveria ser considerada, portanto, uma área representativa do carácter da paisagem e das suas três sub-regiões, que reunisse a maioria dos valores mais significativos e que apresentasse um bom estado de conservação.

2.3.1 Justificação da inscrição

O Alto Douro Vinhateiro é apresentado como “o contínuo mais representativo e melhor conservado da Região Demarcada do Douro”¹² e é identificado como pertencente à categoria das paisagens culturais evolutivas vivas. A justificação da candidatura centra-se na capacidade do homem no curso da história de utilizar diferentes técnicas e sabedorias para possibilitar o cultivo da vinha em condições ambientais difíceis (escassez de solo e água, além de encostas íngremes e pedregosas). O resultado é uma paisagem ilustrativa de diversos períodos da história humana, que constitui um mosaico de culturas com diferentes formas de armação do terreno. As paisagens vitícolas UNESCO de Portovenere, Cinque Terre e Ilhas, Saint Émilion, Wachau e Pico são apresentadas como semelhantes ao Alto Douro, partilhando com ele a característica de ilustrar a relação entre homem e natureza e a evolução económica, social e humana. Todavia, este sítio diferencia-se dos outros pelo contraste entre a excelência da paisagem, das quintas e casas solarengas e a modéstia do património construído nos povoados. De facto, a região

¹² Bianchi de Aguiar, *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, p. 7.

beneficia somente de 1/3 do valor acrescentado gerado por este produto.¹³ É enfatizada também a excepcionalidade da Demarcação pombalina, a primeira a nível mundial a contemplar uma rica legislação relativa à organização e controlo duma região vitícola. Na comparação com as outras regiões vitícolas históricas de montanha e de encosta europeias, o Alto Douro, com 36.000 hectares de costa íngreme representa cerca de 18% da viticultura de encosta europeia.¹⁴

Os componentes de distinção delineados são a antiguidade da Região Demarcada, os terraços – características já aprofundadas na primeira parte deste capítulo – e o cruzamento de culturas. Relativamente a este último traço, o vale do Douro é definido como um “corredor de povos e culturas”¹⁵. O intercâmbio das influências culturais não é testemunhado só para os vestígios arqueológicos e históricos, mas também em “diversas formas de expressão do imaginário coletivo tradicional, das lendas ao vocabulário”¹⁶. De facto, são diferentes os povos que ocuparam esta região: romanos –que introduziram, entre outras, a cultura da vinha e construíram estradas e pontes–, germanos (suevos e visigodos) e muçulmanos. Desde a Idade Média, as populações beirãs e transmontanas participaram no ciclo vitícola, deslocando-se sobretudo durante o período das vindimas. Ao longo de séculos, os pobres da Galiza chegavam ao vale para os trabalhos de surriba e plantações, enquanto arrais e marinheiros das povoações ribeirinhas desenvolveram técnicas de transporte do vinho pelo rio Douro. Não se deve esquecer a importância das comunidades cristãs e, sobretudo, dos monges da Ordem de Cister que fundaram diversas quintas –algumas ainda existentes – e construíram monumentos religiosos, igrejas, santuários e capelas.

O Alto Douro Vinhateiro é inscrito na Lista do Património Mundial como Paisagem Cultural evolutiva e viva, representando a obra conjugada de homem e natureza. Os critérios segundo os quais a inscrição é proposta são (iii), (iv), (v) (Tabela 6).

¹³ Idem, *O Alto Douro Vinhateiro, uma paisagem cultural, evolutiva e viva*, 2002, p. 147.

¹⁴ Idem, *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, p. 13.

¹⁵ Ivi, p.30.

¹⁶ Ibidem.

Critério	Justificação
iii	O ADV produz vinho desde há cerca de dois mil anos e a sua paisagem foi moldada pelas atividades humanas.
iv	As componentes da paisagem do Alto Douro são representativas do completo leque de atividades associadas à produção vitivinícola – terraços, quintas, aglomerados, capelas, estradas e caminhos
v	A paisagem cultural do Alto Douro constitui um excepcional exemplo de uma região vitícola tradicional europeia, refletindo a evolução desta atividade humana através do tempo

Tabela 6 – Critérios ADV para inscrição na Lista UNESCO (Bianchi de Aguiar, 2000).

2.3.2 Gestão e monitorização

A estratégia de gestão baseia-se principalmente sobre três pontos: a criação de um Plano Intermunicipal de Ordenamento do Alto Douro Vinhateiro (PIOT-ADV), a constituição de um Gabinete Técnico Intermunicipal (GTI) e de uma Associação Promotora do Alto Douro Património Mundial – a Liga dos Amigos do Alto Douro Património Mundial criada em 2002.

O GTI, a entidade de gestão do bem, que se revelou frágil e não suficientemente abrangente para a realidade institucional do RDD¹⁷, foi suplantado por a Estrutura de Missão da Região Demarcada do Douro (EMD) extinta em 2013. A Resolução do Conselho de Ministros n.º 4/2014 comete à Comissão de Coordenação e Desenvolvimento Regional do Norte (CCDR-N) a missão de proteger, conservar e valorizar, bem como divulgar e promover a “Paisagem Cultural, Evolutiva e Viva do Alto Douro Vinhateiro”, tornando a entidade gestora do bem e responsável da sua monitorização.

Relativamente ao PIOT-ADV, promulgado através da Resolução do Conselho de Ministros n.º 150/2003, tem como objetivo central a salvaguarda e valorização do ADV. Trata das várias medidas para a proteção dos aglomerados populacionais, do património vernacular, dos recursos naturais e sobretudo da paisagem. O plano relativo a

¹⁷ T. Andresen, Rebelo, *Avaliação do Estado de Conservação do Bem Alto Douro Vinhateiro - Paisagem Cultural Evolutiva Viva*, CCDRN/EMD, CIBIO UP/UTAD, Porto, 2013, p. XVI.

este último elemento, principal na candidatura UNESCO, não põe o acento só sobre a manutenção da paisagem vitícola – e, portanto, da reconstrução dos socacos antigos e da requalificação das novas formas de armação –, mas também sobre a importância da proteção do mosaico de culturas. De facto, a centralidade da vinha como fator imprescindível da paisagem e da cultura duriense, não deve escurecer a presença e o desenvolvimento dos outros cultivos, como a da oliveira, da amêndoa e também da cereja, além da produção hortícola.

Neste documento são também delineadas as medidas em âmbito turístico. A promoção do território em relação aos possíveis visitantes portugueses e estrangeiros e a sensibilização dos agentes locais. De facto, antes da candidatura a Património Mundial, o turismo no ADV crescia em maneira constante e significativa¹⁸, mas era ainda muito reduzido. Como já evidenciado, a inscrição na Lista permite o desenvolvimento do turismo do sítio candidato e as potencialidades no caso do ADV estão ligadas às diferentes possibilidades de produtos turísticos promovíveis: turismo histórico-cultural, de natureza e enoturismo. Em particular, o desenvolvimento do turismo na RDD, desde a candidatura até a atualidade, será avaliado no próximo capítulo, enquanto é geralmente considerada uma variável que pode influenciar o estado de conservação dum bem. Por um lado de forma positiva, com o incremento do fluxo económico para a localidade ou região onde o bem se situa, de outro lado, pode causar uma ameaça à sua integridade.

Por outro lado, a candidatura sublinha os possíveis efeitos negativos do aumento dos fluxos turísticos à zona: a concentração dos visitantes nos cais turísticos – sobretudo da Régua e do Pinhão – e a presença de transportes ruidosos –barcos e motos de água – em áreas geralmente silenciosas.

Os outros fatores que afetam o Alto Douro Vinhateiro individuados na candidatura são “as pressões devidas ao desenvolvimento”, os “constrangimentos ambientais” e as “catástrofes naturais”. O primeiro refere-se à necessidade de maior controlo das condições de acolhimento dos visitantes bem como a manutenção das estradas e de regulamentação relativa ao trânsito dos transportes quer via terra, quer via fluvial. Os constrangimentos ambientais referidos estão ligados à limitação de abastecimento de água sobretudo nos povoados. Em final, o Douro é caracterizado, de um ponto de vista hidrológico, por uma grande irregularidade e as enxurradas são bastante frequentes,

¹⁸ Bianchi de Aguiar, *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, p. 96.

causando a destruição de muros, socalcos e patamares e efeitos negativos nos solos das encostas do rio.

3. A evolução do Alto Douro Vinhateiro desde a candidatura UNESCO

3.1 Metodologia

Neste capítulo foi analisada a condição atual do Alto Douro Vinhateiro e da Região do Douro. Em particular foram considerados três fatores: a evolução da armação do terreno das vinhas, o turismo e a construção da Barragem do Tua. A multiplicidade de tipos de armação do terreno é um dos elementos caracterizantes da região e uma das motivações que comportaram a inscrição do bem na Lista UNESCO. Por outro lado, o turismo é julgado uma variável que pode estimular a economia local ou comprometer a integridade e a autenticidade do sítio. A evolução destes dois aspetos desde a candidatura até à atualidade revela as consequências da classificação UNESCO sobre a paisagem e o estado de conservação do bem. Além disso, é interessante considerar o maior fator de risco que podia comprometer o seu Valor Universal Excepcional: a Barragem da Foz do Tua. A construção desta infraestrutura foi julgada um perigo, sobretudo do ponto de vista visual e ambiental, não só para a zona Tampão, mas também para o Alto Douro Vinhateiro. A análise crítica relativa à situação atual da Região do Douro e o ADV baseia-se sobre a análise da documentação UNESCO e sobre a missão desenvolvida durante o mês de setembro nesta área. Nesta ocasião, foi possível adquirir experiência direta da paisagem objeto da tese e aprofundar melhor as temáticas enfrentadas no capítulo.

Foram entrevistados, seguindo sempre as mesmas perguntas e a mesma metodologia, os responsáveis de quatro quintas produtoras de vinho do Porto e do Douro. As perguntas foram divididas em três secções: informações sobre o entrevistado, informações sobre a armação do terreno e o rolo da UNESCO. Na primeira parte foram incluídos os dados pessoais do perguntado e da quinta. A segunda secção é relativa aos diferentes tipos de armação do terreno na própria quinta e a evolução dos mesmos, também na região toda. A última parte trata do ponto de vista dos produtores sobre os fenómenos ligados à candidatura UNESCO e o rolo da UNESCO relativamente à tutela da paisagem da RDD.

Além disso, foi constatada a evolução da oferta do enoturismo através de uma visita guiada à quinta do Bomfim, situada em Pinhão. Neste caso não foi possível fazer uma entrevista aos responsáveis, mas a visita permitiu uma melhor compreensão do funcionamento e das informações que os turistas recebem durante este tipo de tour.

Foi contactado também o CCDR-N, o organismo que se ocupa da gestão do sítio através do projeto chamado “Missão Douro”. O ponto de vista da instituição teria sido interessante, sobretudo para compreender melhor as motivações que levaram à construção da Barragem da Foz do Tua. Todavia, depois duma breve correspondência, não foram recebidas ulteriores respostas e o ente tornou-se indisponível ao encontro.

Foi contactado também o Instituto dos Vinhos do Douro e do Porto (IVDP), o instituto público pela promoção, regulamentação do processo produtivo e a defesa das dominações de origem Douro e Porto. Desta maneira teria sido possível o confronto entre a opinião das quintas e a duma instituição pública, que não é ligada diretamente aos interesses, sobretudo económicos, da produção vitícola, mas que considera maiormente a tutela da paisagem e da sustentabilidade no seu complexo. Todavia, também nesse caso, em seguida a entrega do formulário de entrevista, e de diferentes solicitações, não foi recebida nenhuma resposta, impossibilitando o interessante confronto.

Além das entrevistas às quintas, durante a permanência na região, foi possível visitar o Museu do Douro situado no Peso da Régua e o Museu de Arqueologia de Vila Real. Em particular, o primeiro tem o papel de difundir a cultura e a história do Douro através duma exposição permanente de vestuários, ferramentas e maquinários utilizados pelos cultivadores ao longo do tempo, de vídeos explicativos do processo da viticultura e da produção vitivinícola.

3.1.1 As quintas visitadas

As quintas foram escolhidas conforme as suas características, em particular os tipos de armação de terreno, a localização (Figura 1) e o perfil da empresa – oferta de enoturismo, superfície do vinhedo, filosofia empresarial. De facto, o conjunto final resulta bastante diferenciado e vário, desta maneira foi possível obter uma imagem mais tridimensional das quintas presentes na região. A localização respeito à região do Douro e ao Alto Douro Vinhateiro é relevante enquanto permite observar os diferentes pontos

de vista dos entrevistados relativamente ao estabelecimento das fronteiras do sítio UNESCO. Por outro lado, o tipo de armação do terreno é obviamente um dado fundamental nesta pesquisa que nos permite constatar os resultados das políticas de conservação atuadas. Finalmente, os dados relativos às quintas mesmas são relevantes sobretudo para a análise do desenvolvimento do setor turístico.

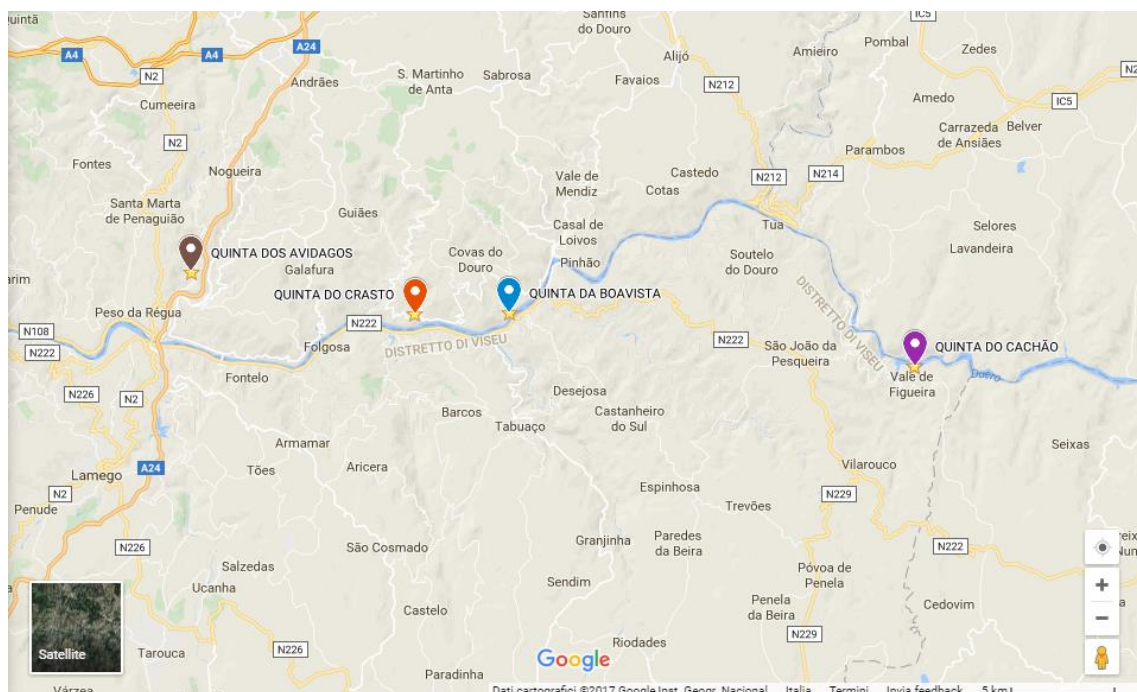


Figura 20 – Localização das quintas entrevistadas. (Google Maps, 2017).

- *Quinta do Cachão*

Localização	ADV	Área		Armação do terreno
Ferradosa - São João de Pesqueira	sim	Hectares totais	200	<ul style="list-style-type: none"> • Patamares • Vinha ao alto
		Hectares de vinha	90	

A quinta foi adquirida em 1956 pelo atual dono, Caves Messias, mas esta vinha foi plantada pela primeira vez em 1845, pelo Barão do Seixo. Foi classificada com a letra A, que corresponde à mais elevada categoria na escala do Douro. A quinta situa-se na zona oriental do Cima Corgo, sendo perto das fronteiras com o Douro Superior. A

localização da propriedade resulta particularmente interessante, enquanto antes da sua destruição em 1792, o Cachão de Veleira impedia a navegação para a parte leste do rio. A presença deste obstáculo explica a baixa presença, naquela altura, de vinhas no Douro Superior e, em geral, de socalcos tradicionais. Nesta propriedade, a armação de terreno prevalente é o patamar (Figura 2), enquanto só um hectare está atualmente constituído por vinha ao alto. Este último tipo de terraço não representa a solução melhor por causa da orografia do terreno: a vinha ao alto não é compatível com a erosão do solo, sobretudo nos terrenos com maior inclinação.



Figura 21 – Patamares da Quinta do Cachão (<http://www.cavesmessias.pt/pt/home/as-quintas> setembro 2017).

-Quinta dos Avidagos

Localização	ADV	Área		Armação do terreno
Santa Marta de Penaguião - Alvações do Cargo	Sim	Hectares totais	16	<ul style="list-style-type: none"> • Patamares • Vinha ao alto • Socalcos pós-filoxéricos
		Hectares de vinha	16	

Desde 1978, a quinta dos Avidagos pertence à família Nunes de Matos que, mesmo que possuísse outras três quintas¹, decidiu dar à firma o nome da última adquirida.

¹ As outras são quinta da Varanda, quinta do Torrão e quintada Fírvida e além Tanha.

De facto, esta é a mais importante das quatro, enquanto a propriedade inclui os armazéns para as alfaías e tratores, a adega e os armazéns de envelhecimento dos vinhos de mesa e do Vinho do Porto, produzido pela primeira vez no ano passado. A propriedade fica no Baixo Corgo, a sub-região ocidental. Relativamente à armação do terreno, aqui a maior parte das vinhas são cultivadas em patamares, com uma inclinação para trás que consegue um controlo maior da água e, conformemente, a melhor solução ao problema de erosão (Figura 3).



Figura 22 – Os patamares a dois bardos da Quinta dos Avidagos (<http://www.thevintagemagazine.com>, setembro 2017).

- *Quinta da Boavista*

Localização	ADV	Área		Armação do terreno
Chanceleiros - Sabrosa	Sim	Hectares totais	80	<ul style="list-style-type: none"> • Terraços pré-filoxéricos (mortórios) • Socalcos antigos • Patamares
		Hectares de vinha	40	

A quinta da Boavista foi incluída na primeira demarcação do Marquês de Pombal em 1757 e na sua casa pernoitava e trabalhava o Barão Forrester, um dos maiores empresários vinícolas do século XIX. O proprietário antigo era Sogrape Vinhos, possuidor, entre outras, das celebres firmas de vinho do Porto Sandeman e Offley, mas foi adquirida em 2013 pelo atual gerente Lima Smith LDA². Esta propriedade conserva atualmente duas áreas, chamadas Oratório e Ujo, onde vinhas de 1930 são ainda cultivadas em socalcos pós-filoxera. Em particular, o Oratório foi construído no final do século XIX e os seus muros de xisto são os mais altos da região sendo de mais de 8m de altura (Figura 4). Os mortórios são utilizados pela cultura de oliveiras, cujo azeite é comercializado.



Figura 23 – O Oratório, cujos muros são altos mais de 8 metros (<http://www.quintadaboavista.pt>, setembro 2017).

² Proprietária também da quinta da Covela e da quinta de Tecedeiras.

-Quinta do Crasto

Localização	ADV	Área		Armação do terreno
Gouvinhas - Sabrosa	Não	Hectares totais	135	<ul style="list-style-type: none">• Patamares• Socalcos• Vinha ao alto
		Hectares de vinha	74	

A produção de vinhos nesta quinta pode ser remontada a 1615, resultando uma das mais antigas da região. Como a quinta da Boavista, foi incluída nas primeiras demarcações pombalinas, e um marco é ainda presente perto da casa do proprietário (Figura 5). Atualmente, a maioria das vinhas estão em patamares, a um e dois bardos, mas são conservadas também os socalcos antigos. O objetivo desta quinta *eco-friendly* é “recolher a essência do douro nas garrafas de vinho”.



Figura 24 – O marco pombalino presente na Quinta do Crasto (www.quintadocrasto.pt, setembro 2017).

3.2. Estado de conservação do Alto Douro Vinhateiro

3.2.1 A transformação da paisagem vitícola desde a candidatura

O documento de candidatura de 2000 define o Alto Douro Vinhateiro um mosaico complexo constituído por diferentes tipos de culturas e, sobretudo no caso das vinhas, de diferentes tipos de armação do terreno. Todavia, a característica principal desse mosaico é a sua tendência a mudar: o ADV, como segundo a categoria UNESCO na qual foi inscrito, é uma paisagem viva. Isso significa que, por causa de fatores internos ou externos, a sua forma e os seus componentes resultam alterados com o passar do tempo.

O primeiro tentativa de ajustar a natureza às necessidades do homem foi a construção de terraços – hoje definidos pré-filoxéricos – que permitiam o cultivo das encostas íngremes do vale. Todavia, desde a segunda metade do século XIX a filoxera impôs a reconversão dos terraços até aquela época construídos. Os terraços construídos anteriormente foram abandonados e a paisagem foi sujeita a uma nova modificação, com o domínio dos socalcos tradicionais ou pós-filoxéricos. Cerca de cento anos depois, nas décadas de 70 e 80, a menor disponibilidade de mão-de-obra, o aumento dos salários e a possibilidade de mecanização das vinhas determinaram a necessidade de alterações profundas na forma de implantação das vinhas. Desta maneira foram concebidas e atuadas novas formas de armação do terreno, nomeadamente o patamar – a dois bardos e, mais recentemente a um bardo – e a vinha ao alto. Nas últimas décadas foram introduzidos outros tipo de armação do terreno, em particular o micropatamar, mas estes são ainda muito pouco presentes na região e não modificaram substancialmente o aspeto geral da paisagem do ADV.

Desde a candidatura a Património da Humanidade, a paisagem do Douro está a mudar. Nos últimos quinze anos a evolução não é relacionada tanto com a introdução de novas técnicas de armação do terreno, quanto com a expansão da área destinada à viticultura e o maior desenvolvimento de alguns tipos de armação em detrimento de outros.

Na documentação da candidatura do ADV à Lista UNESCO, foram incluídos os dados relativos às áreas com diferente armação do terreno³ (Gráfico 1).

³ Bianchi de Aguiar et al., *Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território para o Alto Douro Vinhateiro 2001 (PIOT ADV)*, UTAD, Vila Real, p. 60.

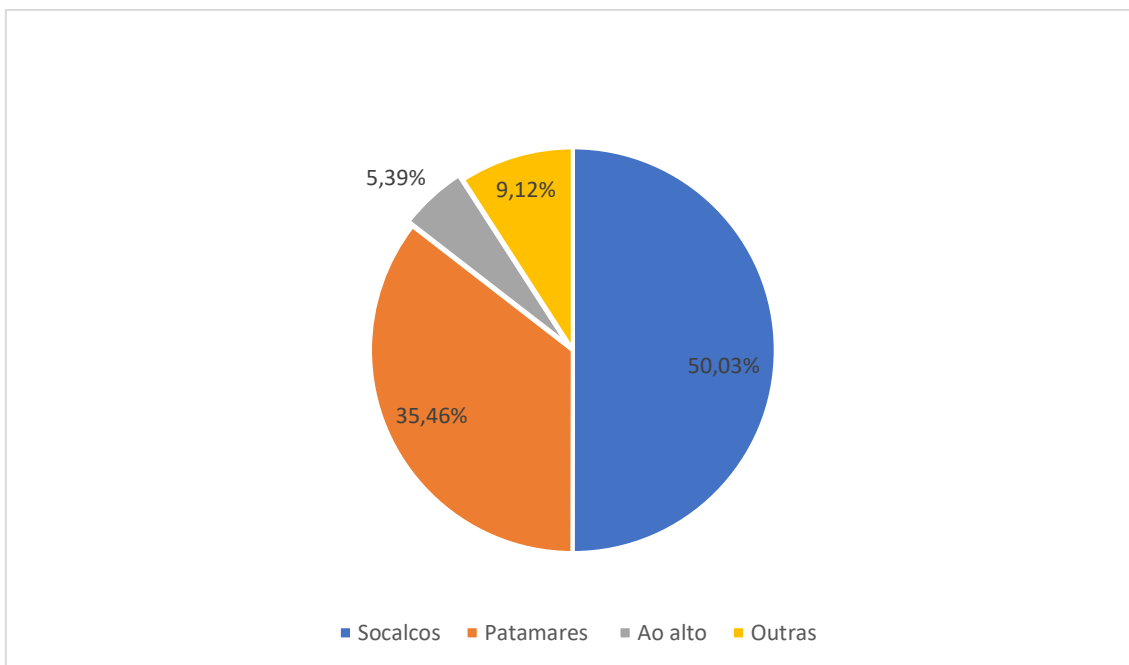


Gráfico 1 – Armação do terreno das vinhas do ADV em 2001 (PIOT-ADV, 2001).

Mais de metade dos hectares destinados à vinha eram constituídos por cultivos em socalcos, ou seja, terraços pós-filoxera e mais de um terço eram em patamares. Estes dois tipos de armação do terreno eram os que mais caracterizavam a paisagem do Alto Douro, gerando uma combinação entre tradição e modernidade. As vinhas ao alto, menos adaptadas às encostas mais íngremes, foram adotadas só em porções onde a inclinação é inferior a 30%, limitando o risco de erosão. Os outros tipos de armação do terreno incluem os modelos mais recentes como o patamar estreito ou micropatamar, bem como os lotes sem armação.

Se se confrontar as percentagens relativas aos últimos dados disponíveis, os de 2015, a situação parece muito diferente (Tabela 1 e Gráfico 2)⁴.

⁴ T. Andresen et al., *Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território para o Alto Douro Vinhateiro 2015 (PIOT ADV)*, Douro Comunidade Intermunicipal, Vila Real, p. 3.

Tipo de armação	Dados de 2001	Dados de 2015	Variação percentual
Socalcos tradicionais	4647	3408	-26,66%
Patamares	3289	5757	+75,04%
Ao Alto	500	859	+71,8%
Outros	842	401	-52,37%

Tabela 1 – divisão das áreas com diferente armação do terreno, em 2001 e 2015 (em hectares) (PIOT-ADV, 2001-2015).

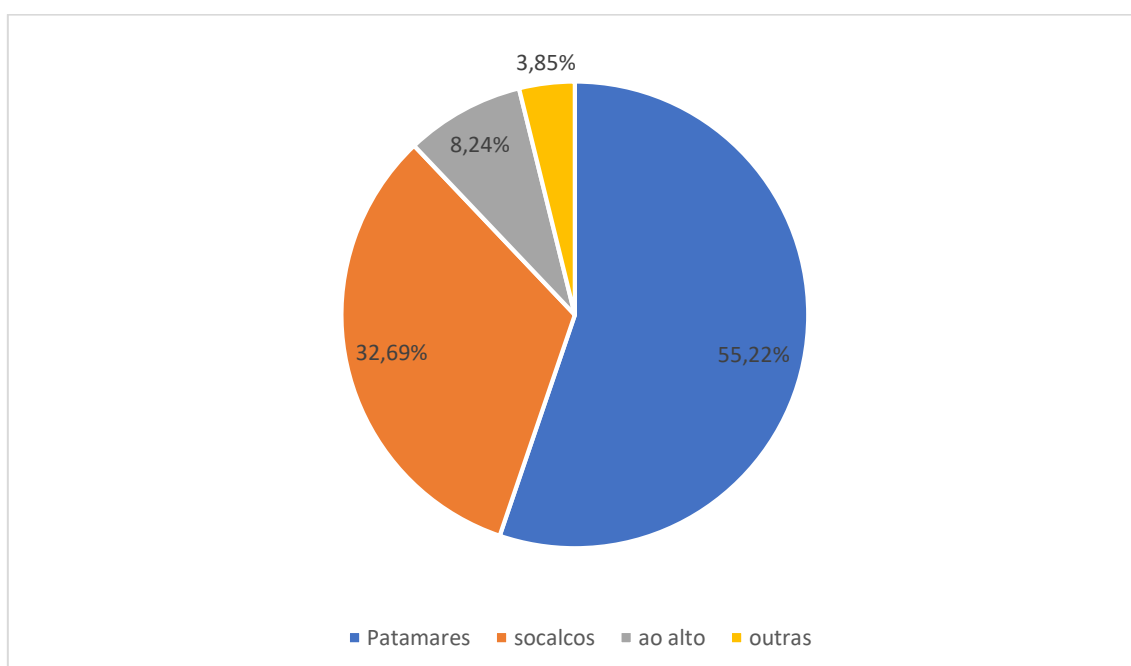


Gráfico 2 – Armação do terreno das vinhas do ADV em 2015 (PIOT-ADV, 2015).

De facto, o patamar substituiu o socalco como tipologia de armação mais difundida no ADV – o terraço pós-filoxera diminuiu 26,66% e os patamares aumentaram 75,04% respeito a 2001. O resultado desta inversão de tendência é uma paisagem onde um dos seus atributos mais relevantes, ou seja, o socalco antigo, está progressivamente a perder representatividade. Em 2015, mais de metade das vinhas do ADV eram em patamares e o crescimento parece não ser mitigado pelas políticas de conservação promovidas pela UNESCO e o ente gestor. Por outro lado, a porção de vinha ao alto cresceu 71,8%, constituindo em 2015 8,24% das vinhas no ADV. Também este dado é interessante, enquanto pode ser construída só nos terrenos de declive inferior a 40%,

portanto resulta menos versátil do que o patamar. Todavia, o aumento do uso desta técnica pode ser explicado considerando que permite não só uma mecanização mais completa, mas também um aproveitamento quase integral do terreno. Como no caso do patamar, também a vinha ao alto é compatível com o emprego de maquinários, a corte dos custos de mão de obra e manutenção dos muros. Finalmente, os outros tipos de armação do terreno decresceram 52,37%. Isso significa que conjuntamente as áreas sem armação do terreno, em micropatamares e de outros tipos estão a perder relevância, substituídas por vinhas mais mecanizáveis e de maior impacto visivo.

Mesmo que o plano intermunicipal de ordenamento do Alto Douro Vinhateiro de 2003 estabelecesse que “a autorização ou o licenciamento para a prática dos actos abaixo enumerados deve ser precedido de parecer do Gabinete Técnico Intermunicipal do ADV: [...] k) Destruição de muros pré e pós-filoxera”⁵, a demolição dos muros dos terraços mais antigos não parou: desde 2000, 1239ha de socacos desapareceram. A causa deste fenómeno pode ser individuada na falta de um monitoramento real da situação do sítio. Em segundo lugar, no documento não é explicitado se o Gabinete tivera o poder legal de proibir, também através de sanções penais, o desmantelamento dos muros. Na atualização do Plano Intermunicipal do ano 2015, a regulamentação relativa à tutela dos terraços é correta ligeiramente:

3.1.1 - Nas áreas geográficas classificadas como solo rural no interior do perímetro do ADV, tal como definido na carta de Uso do Solo, devem ser considerados interditos os seguintes actos:

a) Destruição de socacos e muros de pedra seca, exceto quando em operações de plantação for previamente comprovado pela entidade gestora que o estado de ruína ou o seu desenvolvimento impedem ou desaconselham a sua manutenção e ou recuperação, tendo em conta aspetos de viabilidade paisagística;⁶

Neste caso, as condições que levam à autorização da eliminação dos muros são maiormente explicados e estão ligadas sobretudo ao estado de incúria e de abandono. Mais adiante no mesmo documento, é acrescentado que a manutenção, preservação e reconstrução dos socacos é favorecida pelo apoio financeiro estabelecido pelo Programa de Ação Territorial.

A paisagem do ADV está em continua mudança, sobretudo por causa da tentativa de obter maior produtividade e mecanização dos cultivos. Este fenómeno parece

⁵ Bianchi de Aguiar et al, *op. cit.*, p. 148.

⁶ Douro Comunidade Intermunicipal, *op. cit.*, p. 13.

totalmente em contraste com o projeto de conservação dos terraços tradicionais promovido pela UNESCO. Todavia, é importante considerar o ponto de vista dos proprietários vitivinícolas que não podem ignorar a sustentabilidade económica da própria quinta e a necessidade de aumentar a produtividade e o rendimento. De facto, o cultivo de vinhas em socalcos não só implica elevados custos relacionados à conservação e manutenção periódica dos muros, mas também a impossibilidade de mecanização, menor produtividade e, portanto, menor renda respeito aos patamares. Considerando estes fatores, cada produtor deve encontrar um compromisso que permita o respeito das leis pela tutela da paisagem e a própria sobrevivência no mercado vitivinícola. Com o Plano Intermunicipal foram introduzidas algumas formas de financiamento destinados ao suporte dos proprietários terrenos que intencionam conservar e restaurar os socalcos presentes na própria quinta, mas atualmente não existem dados para analisar detalhadamente os resultados deste recurso. De facto, os patamares representam a melhor solução por muitos pequenos produtores, enquanto permitem uma produção mais alta e, sobretudo, porque são acessíveis aos “bulldozers” no processo de surriba, adaptando-se melhor às exigências produtivas modernas (Figura 6). Todavia, em geral, as diretivas estabelecidas pela UNESCO implicam uma maior consciência das temáticas de conservação e preservação dos terraços do ADV e um progresso respeito à situação precedente da classificação, quando as modificações e a destruição dos socalcos antigos era, com certeza, menos controlada e normatizada.



Figura 6 – Patamares recentemente construídos com o auxílio de "bulldozers" (Arianna Castelli, setembro 2017).

É importante acrescentar dois outros dados para melhor compreender a evolução desta paisagem cultural: o aumento da superfície destinada à viticultura e a diminuição do solo destinado a outros cultivos e a matos e matas⁷ (Gráfico 3). Estes dados são absolutamente fundamentais, enquanto o mosaico da paisagem não só do ADV, mas da RDD toda, é caracterizado pela alternância de cultivos e de áreas matagais. Portanto, compreender as mudanças relativas ao terreno dominado por vegetação e outros cultivos é, com certeza, indispensável para compreender a evolução da viticultura e da mesma paisagem do ADV.

⁷ Matos e matas são formações lenhosas afins, mas de diferentes alturas: os primeiros são formações arbustivas com altura até 5m, por outro lado, as matas são formações arbóreas superiores a 5m. Esta categoria compreende também a vegetação espontânea presente nos mortórios.

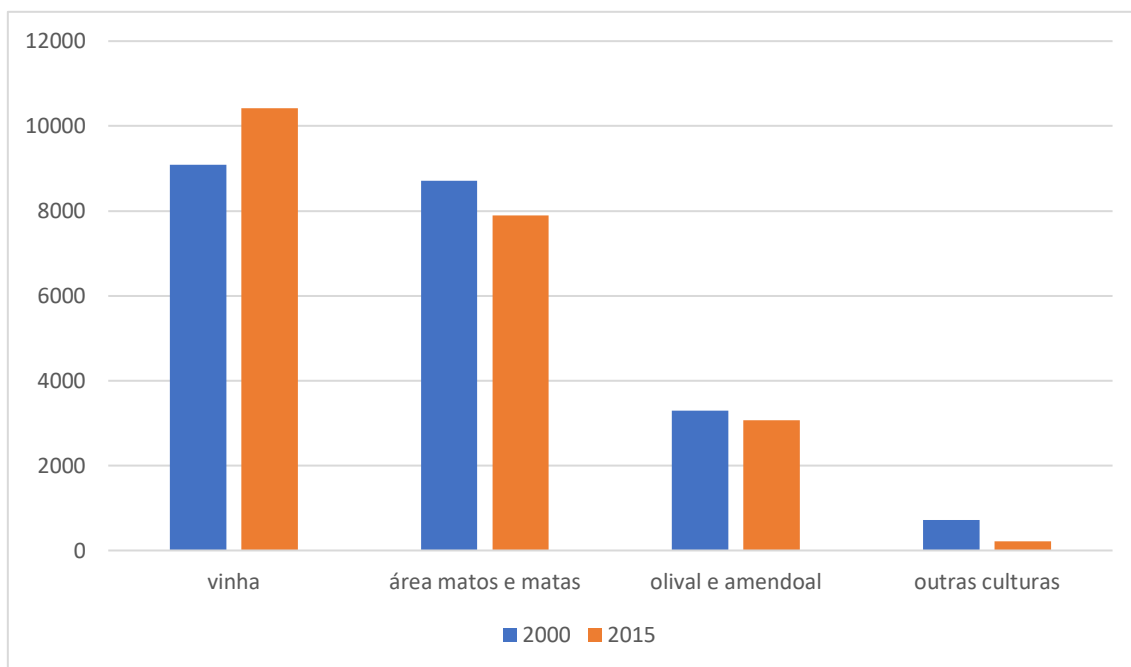


Gráfico 3 – Confronto anos 2000 e 2015 entre áreas cultivadas e de vegetação espontânea (PIOT-ADV)

Durante quinze anos, a área cultivada com vinha aumentara de 1137ha, sobretudo em detrimento de matos e matas. De facto, os hectares não cultivados, representam o terreno onde a expansão da videira resultara menos regulamentada pelo primeiro PIOT-ADV. No último Plano Intermunicipal, mesmo que sejam protegidos matos e matas presentes no solo natural, “admite-se excepcionalmente a substituição dos matos e matas por vinha, olival e amendoal desde que sejam recuperados os socalcos, incluindo o levantamento dos muros preexistentes”⁸. Isto significa não só que matos e matas são menos tutelados do que vinhas e olivais nos socalcos, mas que esta categoria não resulta protegida nos solos rurais. Então, a nova versão do PIOT-ADV individua a importância de matos e matas na formação do mosaico do ADV, mas, na prática, não o defende da expansão do terreno vitícola, pelo contrário, submete-a à ampliação desta cultura.

No caso das outras culturas, além da videira, há uma diminuição complexiva de 743ha. Também avaliando este dado, a policultura típica da ADV resulta ameaçada. Em conclusão, a expansão da vinha em patamar não está simplesmente a substituir os terrenos destinados à viticultura em socalcos, mas está a expandir-se em detrimento das áreas com vegetação espontânea e dos outros cultivos.

⁸ Douro Comunidade Intermunicipal, *op. cit.*, p. 16.

Se as tendências registadas continuarem nos próximos anos, a mecanização das vinhas será sempre mais relevante no processo de produção. De facto, a utilização de máquinas permite a redução dos custos e, sobretudo no caso de pequenos proprietários, é o fator que permite a sustentabilidade económica do poder. Além disso, o envelhecimento da população e a menor disponibilidade de mão-de-obra tornará os gerentes das quintas ainda mais dependentes dos maquinários agrícolas e das novas tecnologias nesse campo. Isso significa que a paisagem vitícola do ADV necessitará sempre mais da utilização de armação do terreno que possibilita a mecanização. Então, se o ente gerente do sítio não será mais cuidadoso respeito aos socalcos tradicionais, eles serão suplantados definitivamente pelas técnicas mais modernas.

O ADV foi inscrito na Lista UNESCO enquanto diferentes culturas mediterrânicas e tipos de armação de terreno partilhavam a mesma colina um ao lado do outro. Esta característica está a mudar, tornando o que era um mosaico num quadro a cor única, homogéneo e igual em si mesmo. Naturalmente o Alto Douro Vinhateiro é e foi principalmente uma área vitivinícola, mas os interesses económicos, que sempre conduziram o seu processo de evolução, riscam de alterá-lo até o ponto de não retorno, ou seja, uma monocultura dependente unicamente do lucro e privado das características que atualmente a qualificam como Património Mundial. A UNESCO deveria estar mais atenta às mudanças do solo rural: infelizmente as normas criadas até agora não conseguiram proteger o território como o seu papel requer.

3.2.2 O desenvolvimento tardio do turismo

O turismo é frequentemente indicado como um fator de risco na conservação e proteção dos sítios inscritos na Lista UNESCO, especialmente no caso de bens europeus⁹. De facto, as consequências que este setor pode causar ao Património Mundial é bastante imprevisível e pode tornar-se tanto uma condição positiva quanto negativa. O aumento do fluxo turístico permite um maior fluxo financeiro: os visitantes compram bens e serviços alimentando a economia local. Todavia, o crescimento de turistas pode implicar um excessivo aumento de infraestruturas e a perda da verdadeira identidade do sítio com,

⁹ P. Totcharova et al., *Understanding World Heritage in Europe and North America: Final Report on the Second Cycle of Periodic Reporting 2012-2015*, UNESCO, Paris, 2016, p. 13.

por exemplo, a proliferação de lojas de souvenirs em detrimento de comércios mais típicos.

Antes de confrontar os dados relativos a este setor, é importante considerar o tipo de turismo oferecido por esta região: as atrações e as potencialidades são inúmeras. Em primeiro lugar, o turismo prevalente na ADV é o gastronómico – em particular o enoturismo – e o rural. Neste caso os dois estão frequentemente conjuntos nos estabelecimentos de agroturismo, onde não só é possível admirar a paisagem vitícola, mas também ter contacto direto com a natureza e os produtos locais.

Além do enoturismo, é importante salientar o papel desenvolvido pelo turismo fluvial. O Douro e os seus afluentes navegáveis são, desde qualquer ano, um dos recursos fundamentais do turismo duriense. A possibilidade de admirar a paisagem do ponto de vista do elemento central do vale atrai cada ano milhares de turistas. Todavia, nesse caso trata-se sobretudo de turistas alojados no Porto e que ficam na região do Douro só por um dia. Isso significa que o rendimento dos negociantes locais é limitado e o dos proprietários de estabelecimentos ainda menor. Por outro lado, é possível conhecer esta região do ponto de vista histórico-cultural. Os povoados presentes na RDD são cheios de testemunhos do passado, com igrejas, castelos, monumentos e obras artísticas únicos no país.

Não obstante a multiplicidade de soluções turísticas presentes na Região do Douro, não parece que a marca UNESCO tenha determinado um incremento considerável dos fluxos de visitantes (Gráfico 4)¹⁰.

¹⁰ Instituto Nacional de Estatística, *Anuário estatístico da região Norte*, Instituto Nacional de Estatística, Lisboa anos 2001 – 2015.

Indicadores	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Dormidas	221757	233464	234877	233255	224428	221081	228181	217074
Hóspedes	151005	145402	154874	153721	151607	151181	157655	140879
Estadia média	1,5	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5
Capacidade de alojamento	2341	2276	2308	2283	2317	2333	2338	2313
Estabelecimentos	35	34	35	35	36	36	35	34
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
Dormidas	215248	223416	220116	192463	273910	292164	337664	
Hóspedes	129787	136567	142488	125414	173178	180536	212495	
Estadia média	1,7	1,6	1,5	1,5	1,58	1,6	1,6	
Capacidade de alojamento	2304	2280	2466	2303	3543	3547	4321	
Estabelecimentos	35	34	39	36	103	104	122	

Gráfico 4 – Indicadores de procura e oferta turística, desde 2001 até 2015

Confrontando estes dados é possível afirmar que a candidatura UNESCO não determinou o incremento constante e de longo prazo do setor turístico. Os indicadores considerados revelam a substancial estabilidade de demanda e oferta turística na RDD de 2001 até 2012. Notam-se valores mais altos nos primeiros anos depois da candidatura a Património Mundial, mas depois de 2003 houve uma diminuição ou estabilização dos indicadores considerados. A falta de infraestruturas, eventos e atividades de lazer destinadas aos visitantes, causam a breve permanência dos poucos turistas na região. A classificação teve só uma breve e pouco incisiva influência sobre o setor turístico. Isso não pode que significar que o Plano de Desenvolvimento Turístico de 2003 foi totalmente insuficiente e ineficaz: os gestores do sítio e o conselho intermunicipal não conseguiram aproveitar-se do momento favorável gerado pela classificação de Património da Humanidade.

Pelo contrário, confrontado os dados relativos a 2012 e 2015, a situação do turismo duriense resulta claramente em crescimento (Tabela 2).

Indicador	Variação percentual 2012-2015
Dormidas	+75,44%
Hospedes	+69,43%
Estadia média	+6,6%
Capacidade de alojamento	+87,62%
Estabelecimentos	+238,88%

Tabela 2 – Variação percentual entre 2012 e 2015 dos principais indicadores de procura e oferta turística (Instituto Nacional de Estatística, 2012/2015)

Neste período, a procura e a oferta turística mostram-se em claro desenvolvimento, sobretudo considerando o número de estabelecimentos, que são quase quadruplicados. Os entrevistados referiram que, nos últimos cinco anos, o aumento de visitantes interessados no enoturismo e no turismo rural propiciou a conversão de velhos edifícios ligados à produção vitivinícola em alojamentos turísticos e locais onde será possível degustar os vinhos produzidos. Atualmente, as quintas que oferecem este tipo de experiência são sobretudo as que produzem vinho pelas grandes marcas industriais como “Sandeman” e “Symington”. Especificadamente, trata-se de tour dos vinhedos e ou das

caves com a possibilidade de degustar os vinhos da quinta. No caso da quinta do Bomfim, pertencente a firma Symington, é possível prenotar um tour guiado de grupo onde uma guia explica o processo de produção dos vinhos (figura 7), a história da quinta e da Região do Douro. Entre os responsáveis entrevistados, a quinta de Boavista e a do Crasto atualmente propõem visitas guiadas e provas de vinho ou refeições. A quinta dos Avidagos e a do Cachão afirmam de ser interessadas em desenvolver a própria oferta de enoturismo. Este setor é atualmente em grande desenvolvimento: os turistas procuram sempre mais locais onde se possa experienciar a verdadeira identidade da região.



Figura 25 – Na excursão oferecida pela Quinta do Bomfim, é possível visitar os locais de transformação das uvas. Aqui uma máquina de esmagamento. (Arianna Castelli, setembro 2017).

No passado havia picos, em correspondência com o resto do país, em relação a eventos de relevância internacional que comportaram o aumento do fluxo turístico – nomeadamente o Campeonato Europeu de Futebol de 2004 e a presidência da União Europeia em 2007; todavia, desde 2013 não há eventos deste género. O crescimento assim rápido do setor turístico pode ser associado ao aumento do turismo a nível nacional, em consequência do crescimento de interesse pelos turistas estrangeiros e nacionais. Todavia,

a comparação com o resto de Portugal não é suficiente para explicar o boom turístico da região. Provavelmente, foi estimulado pelo Plano de Desenvolvimento turístico de 2007-2013, cujo objetivo era tornar o Vale do Douro um destino turístico de referência. Através da requalificação dos serviços públicos, da promoção da iniciativa empresarial e da afirmação da imagem turística do Douro, finalmente, o Plano conseguiu suavizar o paradoxo da grande potencialidade da região e escassez de fluxos turísticos.

Em conclusão, a candidatura UNESCO não gerou um aumento constante dos fluxos turísticos. Se inicialmente a classificação induziu a um aumento dos visitantes, depois de 2003 observa-se um decréscimo do setor. Entre 2003 e 2012, a atividade é caracterizada por uma estabilização com crescimentos indecisos e instáveis. Contudo, nos últimos anos, há um aumento constante de procura e oferta turística. O débil desenvolvimento do setor na primeira década desde a classificação não provocou importantes consequências na conservação do bem, nem no sentido positivo, nem no negativo. Todavia, nos últimos anos a situação mudou repentinamente, e agora a promoção de turismo sustentável e respeitoso do bem deve tornar-se de primeira importância a fim de garantir a preservação da paisagem cultural do Douro.

3.2.3 A Barragem de Foz Tua: fator de risco para a conservação do sítio

O maior fator de risco que ameaçou o sítio foi a construção da Barragem de Foz Tua e o relativo Aproveitamento Hidroelétrico Foz Tua (AHFT) começada em 2011 e acabada no Verão de 2017. O Tua é um afluente da margem direita do rio Douro, o qual desagua junto à localidade de Foz Tua. A central tem o papel de contribuir para otimizar a gestão da produção hidroelétrica na bacia hidrográfica do Douro. A barragem foi construída a cerca de um quilómetro desde a foz do afluente, no território do ADV, enquanto a central é situada na zona tampão. A construção foi estabelecida formalmente em 2007, no âmbito do Plano Intermunicipal de Barragens, promovido pelo Governo de Portugal. O seu projeto foi motivo da intervenção da UNESCO e da redação de dois *Mission Report* em 2012 e 2013, cujo propósito era avaliar o estado de conservação geral do bem e os fatores que afetam o Valor Universal Excepcional do sítio. De facto, apesar de fazer parte do plano nacional de energia de 1989 e do plano da bacia hidrográfica do

Douro de 1999, o projeto desta barragem não foi mencionado no processo de candidatura do bem a Património da Humanidade.

O primeiro projeto, apresentado em 2011, resultou claramente inadequado a ser construído numa área inscrita como Património Mundial. A mesma barragem, constituída simplesmente por um arco de concreto, não teria sido um grave problema do ponto de vista visual e paisagístico, mas as outras estruturas – a central de energia e a – subestação teriam comprometido irremediavelmente o grande valor visivo da paisagem, “as their massive, rectilinear volumes created a disruption in the harmonious composition of its elements”¹¹ (figura 27). Por isso, depois do *Mission Report* da ICOMOS em 2011, o arquiteto Souto Moura foi encarregado de planificar uma central subterrânea que reduzisse o impacto visual da obra e que deixasse visível só o arco de concreto (figura 28).

¹¹World Heritage Committee, *Report of the joint world heritage centre/icomos/iucn reactive monitoring mission, Alto Douro Wine Region (Portugal)*, UNESCO, Paris, 2013, p 18.



Figura 8 – Confronto do impacto visual da Barragem de Foz do Tua segundo o projeto inicial (primeira imagem) e o de Souto Moura (segunda imagem). (Report of the Joint WHC/ICOMOS/IUCN Reactive Monitoring Mission to Alto Douro Wine Region, 30 July - 3 August 2012).

A UNESCO considerou o novo projeto da barragem adequado, todavia, além do seu impacto direto e visivo, avaliou o impacto indireto a nível de ecossistema e de clima e os impactos culturais de longo prazo.

Do ponto de vista ambiental, os danos infligidos ao ecossistema do rio Tua são considerados “graves e permanentes”¹². Em geral a UNESCO confirma quanto sustentado pelo Ministério do Meio Ambiente na Declaração de Impactos Ambientais, onde foram aproximados os resultados em termos ecológicos e ambientais dessa obra. Foi constatado que os prejuízos mais graves eram relativos ao pioramento da qualidade da água, à exacerbação do problema de erosão e ao aumento da humidade, possivelmente danoso pelas vinhas. Relativamente à água, tornar-se-á maioritariamente mesotrófica, podendo ocorrer eventuais situações de agravamento em longos períodos hidrológicamente desfavoráveis, ou seja, durante secas. Estas eventuais ocorrências são, no entanto, minimizadas pelos ciclos de turbinamento-bombagem, que promovem a agitação e oxigenação das águas mais próximas da barragem. Além disso, poder-se-á verificar um ligeiro aumento da humidade nas zonas mais próximas da superfície e deverá também diminuir a ocorrência de fenómenos como geadas e picos de calor. Além disso, o Vale do Tua é uma das áreas com maior biodiversidade da região e a ameaça ambiental interessa sobretudo à flora e fauna que existem nesta área. De facto, é caracterizada pela existência de oliveiras, amendoeiras e plantações de vinho, com parcelas agrícolas a coexistirem com vastas áreas naturais cobertas por florestas mediterrânicas e galerias rupícolas. Na área específica da Barragem de Foz Tua, o rio Tua corta uma área de granitos, criando uma garganta profunda, no fundo da qual o rio corre sem qualquer barreira. É um habitat natural muito bem preservado, com parcelas agrícolas de reduzida dimensão e altamente interessante do ponto de vista de conservação da natureza. Devido à sua singularidade, raridade e beleza, é considerada uma paisagem de alto valor e sensibilidade.

Outro problema considerado foi a linha do Tua. Trata-se de uma ligação ferroviária de via estreita que ligava Foz Tua, na Linha do Douro, até à cidade de Bragança por 134km. Foi inaugurada em 1887 e a circulação foi suspensa em 2008. A albufeira da barragem submergiu 16 quilómetros da linha, cortando a sua ligação à rede ferroviária nacional e inviabilizando um futuro aproveitamento. A construção motivou protestos de várias organizações ambientalistas e movimentos cívicos enquanto o

¹² Ivi, p. 32.

reputaram um impacto negativo na economia da região. Todavia, a Agência de Desenvolvimento Regional promoveu um plano de mobilidade para encontrar as necessidades das populações locais e um projeto para a mobilidade turística.

Os problemas relativos à construção da barragem não acabam considerando os impactos, mas também a segurança do local de construção. Desde agosto de 2011, aconteceram quatro acidentes graves, comportando, em total, oito feridos e quatro mortos. A opinião pública duriense, já afetada pela construção da barragem em si, ficou verdadeiramente alarmada pela má gestão da segurança da obra. A UNESCO pediu, também nesse sentido, mais explicações e relatórios dos acidentes.

Desde o início, o projeto da barragem suscitou muita controvérsia não só nos diferentes organismos políticos, mas também na opinião pública. Em particular, em 2013 nasceu a “Plataforma Salvar o Tua”, empenhada em alertar a sociedade civil e os decisores políticos para a incompatibilidade entre a Barragem de Foz Tua e os valores protegidos pela classificação do Alto Douro Vinhateiro. Entre as entidades associadas com a missão é compreendida também “Quercus”, uma das primeiras que contactarem a UNESCO para pedir uma avaliação do estado de conservação do bem. Os principais motivos de oposição à construção da barragem são de tipo ambiental e económico. Além de ser uma ameaça pelas espécies existentes na área e pelos solos agrícolas, a Plataforma contesta a necessidade da obra e o alto custo não só de construção em si¹³, mas também da energia que será gerada em seguida ao seu funcionamento.

Não obstante os vários pontos de objeção, a UNESCO decidiu, depois de uma breve desaceleração da obra, aprovar o novo projeto, ou seja, permitir a construção da barragem e do aproveitamento hidrológico. De facto, estabeleceu que o sítio não fosse em grave risco, mas que fosse vulnerável por causa da falta de um plano de gestão e monitoramento suficientemente eficaz. Isso significa que o futuro desenvolvimento de infraestruturas, ligadas à construção da barragem, são uma ulterior ameaça pelo Valor Universal Excecional do Alto Douro Vinhateiro.

Apesar de a ADV ser candidata na categoria de bens culturais, a importância do fator ambiental é fundamental no contexto de uma paisagem cultural. A UNESCO, neste caso, avaliou e preocupou-se só do impacto visivo, que, com certeza é o traço essencial

¹³ O valor do investimento estimado para a construção da central e das respectivas infra-estruturas hidráulicas é de cerca de 400 milhões de euros. (sítio da EDP http://www.a-nossa-energia.edp.pt/centros_produtores/empreendimento.php?item_id=80).

de um bem inscrito como paisagem cultural, mas que não deve ensombrar a importância dos elementos menos palpáveis. Dado que a UNESCO tem como objetivo também a salvaguarda dos sítios de interesse naturalístico, teria devido ser mais intransigente respeito a uma obra de construção que ameaça o ecossistema da zona tampão dum bem Património Mundial. Não obstante existe um plano destinado à restauração e recuperação de habitats e um projeto de reconstrução da antiga linha do Tua, o dano causado ao ambiente, também do ponto de vista microclimático, não é reparável. A comunidade duriense e diferentes ONG portuguesas tentaram de opor-se à construção, mas obtiveram escassos resultados e a obra foi terminada sem que os seus pedidos fossem respeitados. Esta não é a única barragem existente na ADV, enquanto já eram presentes nove estruturas deste tipo. Além disso, segundo a Associação Nacional de Conservação de Natureza, o aproveitamento contribuirá só 0,1% à produção energética do país¹⁴. Estes dados confirmam a substancial e escassa necessidade desta infraestrutura, sobretudo considerando que rio Tua era um dos poucos rios selvagens ainda existentes na ADV e que, como tal, era um destino turístico dos apaixonados de desportos aquáticos e um elemento de valor no Vale do Douro. Os resultados em termos ambientais serão avaliáveis no próximo futuro, mas é já claro que a construção determinou uma importante perda de credibilidade da função de salvaguarda dum bem inscrito na Lista de Património Mundial.

¹⁴ <http://www.salvarotua.org/pt>, último acesso Outubro 2017.

Conclusão

A classificação do Alto Douro Vinhateiro na Lista do Património Mundial da UNESCO foi entre as primeiras na categoria das paisagens culturais. Neste conjunto são compreendidos os sítios que apresentam o testemunho da coexistência harmoniosa de homem e natureza. Desde séculos, as populações locais tentaram adaptar-se às costas íngremes, ao solo árido e às condições climáticas desta região, aparentemente pouco compatível com o cultivo da videira. A habilidade, a experiência e o trabalho dos lavradores permitiram a domesticação desta região selvagem e o desenvolvimento de técnicas vitícolas. Em particular, a armação do terreno é o fator mais incisivo, de maior impacto visivo e cuja introdução consentiu o cultivo nas áreas com elevada inclinação. Atualmente, o sítio é caracterizado por um cruzamento de técnicas de armação diferentes, criando um conjunto equilibrado e único, mas onde as suas componentes são bem perceptíveis. Os novos patamares são mais representados na região, enquanto estão a substituir os socalcos tradicionais, mais extensos na época da candidatura. Mas esta não é a única modificação à paisagem desde a classificação. Cada ano a região, uma vez constituída por um mosaico de culturas mediterrânicas – sobretudo olivais e amendoais –, além de matos e matas, está a tornar-se numa paisagem testemunho da monocultura da videira.

Portanto, depois da classificação, também a região do Douro demonstra ser uma paisagem evolutiva onde não só são continuamente introduzidas novas técnicas agrárias, mas o equilíbrio entre elas é estabelecido por fatores externos. No passado como no presente, trata-se principalmente de motivos económicos: a tentativa de aumentar a produtividade e o rendimento, enfrentando o problema da erosão do solo. De facto, a possibilidade de operar maquinários pela construção e utilização de antiparasitários permite um menor custo em termos de mão-de-obra e de recursos humanos, mas não é compatível com os socalcos tradicionais. Os terraços pós-filoxera, que nos anos da inscrição eram os mais explorados na viticultura, estão agora a perder relevância e hectares, por causa da crescente construção de modernos patamares. Os Planos Intermunicipais de Ordenamento do Território para o Alto Douro Vinhateiro tentam tutelar os testemunhos do cultivo heroico e antigo, mas os dados confirmam que a presente regulamentação não é suficiente

para garantir a sobrevivência das técnicas antigas. Se a situação continuar assim, os socos tradicionais desaparecerão, ou pelo menos, diminuirão a favor dos tipos de armação de terreno mais mecanizáveis e modernos.

A evolução da paisagem não é determinada simplesmente pelas modificações visíveis e tangíveis, mas também por fatores que podem ser causas indiretas de mudanças na identidade e no Valor Universal Excepcional do bem inscrito na Lista. Neste sentido, um dos elementos mais imprevisíveis, sobretudo no continente Europeu, é o desenvolvimento do turismo no sítio Património Mundial. No caso da Região do Douro, a situação parece bastante anómala, respeito ao andamento turístico de outros bens UNESCO. De facto, a candidatura provocou o aumento de fluxos turísticos, mas a intensidade e duração deste efeito foram bastante débeis. Depois de 2003 e até à década seguinte, a procura e oferta turística entraram numa fase de declínio que determinou a falta da imposição da RDD e do ADV como importante destino turístico, seja por viajantes nacionais, seja pelos estrangeiros. Os dados demonstram que, a partir de 2013, o cenário está a mudar, enquanto se assiste a uma regeneração deste setor. Provavelmente foi o Plano de Desenvolvimento Turístico 2007-2013 que deu base a este avanço. Além disso, nos últimos anos, o interesse respeito ao mundo do vinho está a consolidar-se e são sempre mais os turistas em procura de uma experiência a contacto com as raízes do destino escolhido. É este o ponto de força do Douro: a possibilidade de diferentes atividades ligadas aos produtos e costumes locais, então em conexão com a sua identidade rural. Por outro lado, o desenvolvimento tardio deste setor implica que as consequências reais são ainda desconhecidas, e as previsões não podem ser sustentadas por dados certos. A única esperança é que no contexto do programa “Norte 2020”¹ será alcançado um maior conhecimento das dinâmicas turísticas e a possibilidade de desenvolver um turismo sustentável que não danifique a integridade e autenticidade do sítio.

Os resultados positivos ou negativos do desenvolvimento do setor turístico são ainda desconhecidos e dependem das futuras regulamentações e planeamentos dos próximos anos. Por outro lado, até agora a maior ameaça que afetou o sítio é a planificação e construção da Barragem de Foz Tua. Neste caso, a UNESCO decidiu autorizar a obra com a única garantia que o aproveitamento hidroelétrico não afetasse o bem do ponto de

¹ Instrumento financeiro de apoio ao desenvolvimento regional do Norte de Portugal, gerido pela CCDR-N.

vista paisagístico. Todavia, foram pouco avaliadas as consequências ao nível ambiental que haverá nos próximos anos. O papel da Lista do Património Mundial deveria ser de proteção e conservação dos sítios inscritos seja a nível naturalístico, seja a nível cultural. Apesar disso, no caso do ADV, inscrito como paisagem cultural evolutiva e viva, foi permitida a construção de edificações que poderiam ameaçar o bem a nível ambiental e naturalístico. De facto, a UNESCO não conseguiu bloquear ou minimizar os danos que a obra determinará no futuro, mas limitou-se a pedir a redução do impacto estético concernente exclusivamente à área do sítio, sem uma verdadeira consideração dos efeitos a longo e médio prazo relativos à área tampão.

Em conclusão, o Alto Douro Vinhateiro atualmente não pertence à Lista do Património em risco: o seu Valor Universal Excecional não resulta ameaçado. Todavia, as falhas devidas à gestão do sítio são evidentes. Em primeiro lugar relativamente à construção da Barragem de Foz Tua e, secundariamente, à capacidade de proteger os socalcos tradicionais, um dos traços mais característicos da região. Sem uma cuidadosa administração do bem, o crescimento do setor turístico comportará o desenvolvimento de infraestruturas e a exacerbação do problema da substituição dos terraços antigos. A UNESCO deverá controlar mais aprofundadamente as próximas decisões do ente gestor de forma a evitar o prejuízo da integridade e autenticidade do sítio.

Considerar de forma crítica o estado de conservação deste bem permitiu compreender o papel da UNESCO na proteção do Património Mundial. Em particular, parece que esta organização consiga tutelar os bens só entre as fronteiras estabelecidas por cada Estado Membro. Neste caso em particular, a UNESCO não tentou obstaculizar e questionar as decisões tomadas pelo Governo Português respeito ao propósito de construir a Barragem de Foz Tua e limitou-se simplesmente a pedir estudos sobre as futuras consequências da obra e a impedir que houvesse uma grave influência sobre as características estéticas do bem. O resultado é que a organização não parece ter uma função verdadeiramente significativa na tutela desta paisagem respeito às deliberações e aos interesses de entes exteriores.

O ponto de vista do ente gestor e de outras instituições teria sido um elemento enriquecedor desta tese, mas eles recusaram a possibilidade de intervir. Este pode ser considerado o maior fator de limitação a este estudo enquanto só foi possível questionar a visão dos produtores vitivinícolas da região. Felizmente, a vasta literatura e

documentação relativa às deliberações de CCDD-N e dos outros organismos dececionais da região permitiu compreender, pelo menos em termos práticos, a sua visão. Por outro lado, as entrevistas conduzidas e a possibilidade de visitar diretamente o sítio foram particularmente úteis para compreender o ponto de vista dos produtores e a dificuldade de combinar a conservação do bem e a necessidade da sustentabilidade económica das quintas.

O estudo permitiu avaliar a evolução da Região do Douro e em particular do Alto Douro Vinhateiro desde a candidatura até à atualidade e presumir as adversidades que serão enfrentadas nos próximos anos. O objetivo foi tentar considerar a condição do bem de forma geral, mas com cuidado respeito aos maiores fatores de risco que podiam e que poderão afetar o bem. Todavia, a situação atual é de transição, enquanto só nos últimos anos houve um desenvolvimento significativo dos mecanismos subjacentes à conservação dum sítio. Nos próximos anos será possível avaliar como e quanto as escolhas presentes afetarão o Alto Douro Vinhateiro e se a UNESCO conseguirá garantir a conservação do Valor Universal Excepcional deste bem.

Bibliografia

- AA. VV., *Conserving Cultural and Biological Diversity: The Role of Sacred Natural Sites and Cultural Landscapes*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2006.
- AA. VV., *World Heritage Cultural Landscapes a Handbook for Conservation and Management*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2009.
- AA. VV., “Wine and cultural heritage. The experience of the Alto Douro Wine Region”, *Science Direct*, 4, 2015, pp. 78–87.
- AA. VV., *Landscape Analysis and Planning*, Springer International Publishing Switzerland, Basel, 2015.
- AA. VV., *World Heritage Cultural Landscapes a Handbook for Conservation and Management*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2016.
- AA. VV., “The beauty of landforms”, *Acta geographica Slovenica*, 56:2, Ljubljana, 2016, pp. 321-335.
- AA. VV., “Terraced landscapes: an increasingly prominent cultural landscape type”, *Acta geographica Slovenica*, 57:2, Ljubljana, 2017, pp. 73-81.
- AA. VV., “Terraced landscapes as protected cultural heritage sites”, *Acta geographica Slovenica*, 57:2, Ljubljana, 2017, pp. 131-148.
- AA. VV., *World Terraced Landscapes: history, environment, quality of life*, Springer Verlag, Berlin, 2017 (in press).
- ALDIGHIERI B., et al, “La viticoltura in Valchiavenna (SO): il Progetto Pianazzola”, *Bollettino della società geologica italiana*. volume speciale, 6, 2006, pp. 17-27.
- ALMEIDA, C. “O cultivo da vinha durante a antiguidade clássica na Região Demarcada do Douro: ponto da situação”, *Douro: estudos & documentos*, 1:2, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 1996, pp. 21-30.
- AMBROISE R., *Designing agricultural landscapes for harmonious, sustainable territorial development*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2017.
- ANDRESEN T. e REBELO J., *Avaliação do Estado de Conservação do Bem Alto Douro Vinhateiro - Paisagem Cultural Evolutiva Viva*, Volume 1 - Relatório de Avaliação, UP/UTAD, Porto, 2013.
- ANDRESEN T. e REBELO J., *Avaliação do Estado de Conservação do Bem Alto Douro Vinhateiro - Paisagem Cultural Evolutiva Viva*, Volume 2 - Relatório de Avaliação, UP/UTAD, Porto, 2013.

- BASSI, T., *European Landscape Convention and Explanatory Report*, Council of Europe, Strasbourg, 2000.
- BATISSE M., BOLLA G., *The Invention of "World Heritage"*, AAFUS Association of Former UNESCO Staff Members, Paris, 2005.
- BIANCHI DE AGUIAR F. et al., *Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território para o Alto Douro Vinhateiro (PIOT ADV)*, UTAD, Vila Real, 2001.
- BIANCHI DE AGUIAR F., "O Alto Douro Vinhateiro, uma paisagem cultural, evolutiva e viva", *Douro – estudos e documentos*, 7:3, 1:2, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 1996, pp.143-152.
- BONARDI L., "Paesaggi e peculiarità dei terrazzamenti viticoli", *Paesaggi Valtellinesi Trasformazione del territorio, cultura e identità locale*, Mimesis, Milano, 2014, pp. 71-81.
- BONARDI L., "Les paysages viticoles en terrasses: des espaces de convergence", *Paysages et patrimoines viticoles, Actes des rencontres du Clos Vougeot 2009*, Centre George Chevrier, 2010, pp. 129-140.
- BONARDI L., "Spazio e produzione vitivinicola in Italia dall'Unità a oggi, Tendenze e tappe principali", *Territoires du vin*, 6, 2014.
- CARDOSO, A., "A investigação fundamental na história do Douro e do vinho do Porto", *Douro: estudos & documentos*, 12:22, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 2007, p. 13-36.
- D'ERAMO, M., "Unescocidio", *New Left Review*, 88, Institutos de Altos Estudos Nacionales, Jaén, 2014, 52-59.
- DI BATTISTA V., *Towards a grammar for European landscapes*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2017.
- DIAS J., *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, Fundação Rei Afonso Henriques, Porto, 2000.
- DOURO COMUNIDADE INTERMUNICIPAL, *Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território para o Alto Douro Vinhateiro (PIOT ADV)*, <http://www.ccdr-n.pt/servicos/missao-douro/documentacao>, último acesso 20/09/2017.
- FOWLER P.J., *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2004.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTATÍSTICA, *Anuário estatístico da região Norte*, Instituto Nacional de Estatística, Lisboa, 2001.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTATÍSTICA, *Anuário estatístico da região Norte*, Instituto Nacional de Estatística, Lisboa, 2015.

- MAGALHÃES, N., *Manual de boas práticas vitícolas na Região Demarcada do Douro*, Instituto dos Vinhos do Douro e do Porto, Porto, 2012.
- MADUREIRA, L., “Continuidade e mudança na paisagem do Alto Douro Vinhateiro: percepção, atitudes e prêmias dos visitantes e turistas”, *Douro: estudos & documentos*, 19, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 2005, pp. 43-53.
- MARSHALL, D., *Preparing World Heritage nominations*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2011.
- MARTINS PEREIRA, G., “Nos 250 anos da Região Demarcada do Douro: da Companhia pombalina à regulação interprofissional”, *População e sociedade*, 16, Edições Afrontamento, Porto, 2008.
- MARTINS PEREIRA, G., “A região do vinho do Porto. Origem e evolução de uma marcação pioneira”, *Douro: estudos & documentos*, 1:1, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 1996, pp. 179-19.
- MENESES BATEIRA, C., *Geometria dos terraços agrícolas e modelação da instabilidade de vertentes (Vale do Douro – Portugal)*, Geosp – Espaço e Tempo, 19:2, p. 263-284, 2015.
- OLIVEIRA, A., “Douro país vinhateiro: (Da produção ao comércio. Algumas considerações)”, *Revista de História*, 12, Universidade do Porto. Faculdade de Letras, 1993, p.221-244.
- PANNELL S., *Reconciling Nature and Culture in a Global Context? Lessons from the World Heritage List*, Rainforest CRC, Cairns, 2006.
- PETERS A. H., JUNCHAO S., *First Terraced Landscapes Conference (Honghe – China)*: paper collection, Yunnan People’s Publishing House, Kunming, 2012.
- PROVINEA, *La zona dei vigneti terrazzati del versante Retico della Valtellina come Patrimonio Mondiale dell’UNESCO*, s.n., Sondrio, 200?.
- PULEO T., “Parasitizing landscape for UNESCO World Heritage”, *Geoforum*, 45, 2013, pp. 337–345.
- SAUER C. O., "The Morphology of Landscape", *Land and Life: A Selection from the Writings of Carl Ortwin Sauer*, University of California Publications, Oakland, 1969.
- REYNÉS TRIAS A., *Marjades i prevenció de riscos naturals a la Serra de Tramontana*, Departament de Medi Ambient i Natura del Consell de Mallorca, Palma, 2016.
- RAMOS, C., *Interpretação do significado de paisagem cultural: O valor da chancela UNESCO no caso do Alto Douro Vinhateiro*, <http://www.ccd-rn.pt/servicos/missao-douro/documentacao>, último acesso 20/09/2017.

- RIBEIRO DA SILVA, “Do Douro ao Porto: o protagonismo do vinho na época moderna”, *Douro: Estudos e documentos*, 1:2, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 1996, pp. 93-118.
- SCARAMELLINI G. e VAROTTO, M., *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino - ATLANTE*, Marsilio, Venezia, 2008.
- SOUSA, F., “O Alto Douro: da demarcação pombalina à classificação de património mundial”, *FLUP - Artigo em Revista Científica Nacional*, CEPESE-Centro de Estudos da População, Economia e Sociedade, Porto, 2007, pp. 19-30.
- SOUSA PEDROSA, A., “Processo de erosão acelerada. Região Demarcada do Douro: um património em risco”, *Douro: estudos & documentos*, 17, GEHVID-Grupo de Estudos de História da Viticultura Duriense e do Vinho do Porto, Porto, 2004, pp. 213-238.
- TELES, M., *Plano de monitorização do Alto Douro Vinhateiro Património Mundial*, Gabinete Técnico Missão Douro, Vila Real, 2014.
- TOTCHAROVA P., *Understanding World Heritage in Europe and North America: Final Report on the Second Cycle of Periodic Reporting 2012-2015*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2016.
- TRISCHITTA D., *Il Paesaggio Terrazzato un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Città del sole edizioni, Reggio Calabria, 2005.
- UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, UNESCO World Heritage Center, Paris, 1972.
- UNESCO, *Cultural Landscapes: The Challenges of Conservation*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2003.
- UNESCO, *Orientações Técnicas para Aplicação da Convenção do Património Mundial*, traduzido desde Inglês por Francisco Agarez, Comissão Nacional da UNESCO - Portugal, Lisboa, 2014.
- UNESCO, *Expert Meeting on the "Global Strategy" and thematic studies for a representative World Heritage List*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 1994.
- UNESCO, *Report of the joint world heritage centre/ICOMOS/IUCN reactive monitoring mission Alto Douro Wine Region (Portugal), 30 July to 3 August 2012* <http://whc.unesco.org/en/soc/1909/>, Último acesso 25/09/2017.
- UNESCO, *Expert Meeting on the "Global Strategy" and thematic studies for a representative World Heritage List (UNESCO Headquarters, 20-22 June 1994)*, <http://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>, último acesso 05/06/2017.
- UNESCO World Heritage Committee, *World Heritage Expert Meeting on Vineyard Cultural Landscapes, Tokaji, 11–14 July 2001*, Secretariat of the Hungarian World Heritage Committee, Budapest, 2002.

Sitiografia

Site da UNESCO

<<http://www.unesco.org>>. Último acesso 02/11/2017.

Site da Lista Património Mundial UNESCO

<<http://whc.unesco.org>>. Último acesso 28/08/2017.

Site do ICOMOS

<<http://www.icomos.org/en/>>. Último acesso 11/05/2017.

Site do IUCN

<<https://www.iucn.org/>>. Último acesso 11/05/2017.

Site da Plataforma Salvar o Tua .

<<http://www.salvarotua.org/pt/>>. Último acesso 11/05/2017.

Site da Quinta de Boavista

<<http://www.quintadaboavista.pt/en/client/skins/home.php>>. Último acesso 15/10/2017.

Site da Quinta dos Avidagos

<<http://www.quintadosavidagos.com/pt/as-quintas/quinta-dos-avidagos>>. Último acesso 10/10/2017.

Site da Quinta do Crasto

<<https://quintadocrasto.pt/destaques/>>. Último acesso 15/10/2017.

Site da Quinta do Cachão

<<http://www.cavesmessias.pt/pt/home/as-quintas>>. Último acesso 15/10/2017.

Site do Instituto do vinho do Douro e Porto

www.ivdp.pt . Último acesso 22/09/2017.